

álo g on

senza parole non contato improbabile ineffabile incalcolabile irrazionale assurdo contro logica



“Tutti a bordò” è il titolo della “tre giorni formativà” del nostro gruppo di gruppi, promosso dalla rete della Comunità Progetto Sud. Il titolo è quello ideato per l’anno europeo delle persone con disabilità, ed io l’ho trovato in sintonia con la nostra storia e con le varie iniziative e i servizi che abbiamo lanciato.

“Tutti a bordò” in questo laboratorio formativo è inteso come metafora del lavoro sociale, valevole in quanto coinvolge “tutti” a bordo di un progetto culturale e politico. Il lavoro sociale si prende cura di tutti, offre a ciascuno spazi di espressione e di crescita umana, sociale, professionale: nel lavoro sociale ci dobbiamo stare dentro tutti e starci tutti bene. Le parole-chiave utilizzate sono proprio “tutti a bordò” e “diversamente abilè. Esse sono idonee per rileggere la nostra storia organizzativa e professionale passata e per proiettarci in avanti, in questa stagione che richiede a chi svolge lavoro sociale non solo di operare ma di riflettere e produrre cultura sociale diffusa.



DARE PAROLE CULTURALI AL LAVORO SOCIALE

“

Avete una valigia con un kit molto ben nutrito. Cosa vuol dire dare parole culturali al lavoro sociale? Per me il mestiere sociale che voi fate è un mestiere di tipo intellettuale, perché altrimenti mi dovrete spiegare perché agite senza pensare. Certo, forse il ragionamento nelle operazioni viene anche abbreviato, visto che c'è molto di istinto, ma il lavoro sociale è un lavoro intellettuale, perché noi non possiamo fare le cose senza pensare.

Cosa vuol dire pensare, produrre pensiero, dare parole culturali? Vuol dire pesare le cose che si fanno e dargli un peso. Perché se si decide di fare A invece di B, è perché si considera A più importante di B. Si dà un peso, un valore a qualcosa.

Gianpietro Cavazza

Lo sforzo è quello di trovare sempre motivazioni alle cose che si fanno.

Dare un peso, un senso cioè una direzione, un obiettivo alle cose che si fanno, consapevolmente o inconsapevolmente. Noi cerchiamo di dare la risposta alla domanda: "Perché lo faccio"? Qual è il senso che io do al mio lavoro?



I soci, gli operatori, i volontari e i cittadini utenti dei servizi della Associazione Comunità Progetto Sud & dintorni sono invitati al

Laboratorio formativo - progettuale



TUTTI A BORDO

Dare parole culturali
all'impegno sociale

Gianpietro Cavazza
Centro Culturale F. L. Ferrari (Modena)

"Diversamente abile" come
metafora del lavoro sociale

Fabio Ragaini
Gruppo Solitarietà (Ancona)

Lamezia Terme via Conforti ● 24 - 25 - 26 ottobre 2003

Il "laboratorio" inizierà venerdì 24 alle ore 17 e terminerà domenica 26 alle ore 14.
Per chi vuole c'è la possibilità di fermarsi per i pasti. Per informazioni: Angela Regio e Roberto Gatto.



Io, tutte le volte che sento parlare di sociale in assoluto non sono d'accordo; cioè a volte può essere utile per una funzione didattica, per capire un po' meglio come funzionano certe cose, ma altre volte quando si parla di sociale si intende un segmento specifico e allora io non mi ritrovo più. Per



esempio i piani di zona che sono una sorta di piano regolatore sociale, la domanda che io faccio è questa: "Quali ambiti, quali settori pensate che debbano essere regolati in modo specifico da questi piani di zona, piano sociale?", cominciano con gli elenchi, ci mettiamo dentro i minori, i disabili, gli anziani, i tossicodipendenti ... qualcuno intende metterci dentro le politiche giovanili, le politiche del lavoro, e poi ci fermiamo lì. Io dico che questo non funziona perché nelle situazioni ci sono tutta una serie di aspetti che si intrecciano fra di loro che in alcuni casi si riferiscono a questioni di carattere economico, in altri casi a carattere di servizi alla persona, trasporti, eccetera.

Se noi perdiamo questa interrelazione, perdiamo il cento per cento della nostra vita. Questa è la nostra storia.

Nel caso specifico dell'intervento sociale ci rendiamo conto come spesso rispetto ad un'unica persona, un'unica famiglia si sovrappongono altri problemi, abbiamo una multiproblematicità del bisogno. Come si possono separare? Vorrebbe dire che si vuole separare la realtà. Attenzione alle semplificazioni. Non si può non considerare questa interdipendenza che c'è in senso orizzontale e in senso verticale: questo è un senso politico del lavoro sociale.

(Gianpietro Cavazza)



HANDICAP COME METAFORA DEL LAVORO SOCIALE

Un primo aspetto importante è quello del radicamento nel territorio. Non possiamo svilupparci e offrire servizi adeguati senza un significativo radicamento nel territorio in cui viviamo. Questo non è una cosa scontata: noi possiamo stare nel territorio, possiamo gestire i servizi ma non è scontato che le nostre realtà vi siano abbiano un radicate. Quando questo esiste il passo successivo è quello di tessere delle reti tra i vari soggetti, perché capiamo che da soli non ce la facciamo.

Sentiamo questo imperativo di collegarci per sentirci parte del territorio.

E questo richiama gli obiettivi che ci diamo, il ruolo che vogliamo assumere. Le alleanze non sono scontate, è un dato di fatto, perché non è l'appartenenza ad un ambito, di volontari, le cooperative, il terzo settore, il sindacato che determina in automatico un'alleanza.

L'alleanza si costruisce su degli obiettivi e scopriamo ogni volta che quando definiamo degli obiettivi da perseguire le alleanze sono molto varie, con soggetti che in teoria sarebbero vicini, ma in realtà li troviamo lontani perché le prospettive che hanno sono molto diverse.

Una valutazione di quello che le nostre realtà fanno sul territorio? Se si lascia un territorio più attento, più accogliente, più capace di avere un occhio vigile rispetto ai diritti, quella realtà che ha transitato in quel territorio ha lasciato un segno importante. Non è detto che delle realtà che lasciano dei servizi, lascino un territorio più responsabile e solidale.

Importante è mantenere la capacità di vedere i bisogni e di collegarli ai diritti; non è scontato che riusciamo a mantenere gli occhi aperti sulle realtà, perché consuetudini e modi di lavorare a volte ci precludono questa capacità di avere occhi capaci di vedere quello che accade intorno. Questa capacità di saper leggere i bisogni nuovi, cosa succede di nuovo nei nostri territori è una scuola, un percorso che dobbiamo abilitarci a fare.

(Fabio Ragaini)



Dare una definizione degli obiettivi ci aiuta a capire anche il ruolo che devono avere le istituzioni. Sulla definizione del ruolo si fa un taglio nelle alleanze anche con soggetti amici, del terzo settore, perché in molti ritengono che le istituzioni debbano essere solo finanziatori e che poi tutto debba essere lasciato al mercato.

Rispetto ad una sanità che indietreggia sempre di più e che ritiene che tutto ciò che è stabilizzato, che non migliora e che va sotto la parola "mantenimento"; di fronte ad una sanità che ritiene che la sua competenza finisca nelle acuzie e nelle post acuzie, e che tutto quello che viene dopo sia una competenza per così dire "sociale" ... noi troviamo una discriminante forte: non crediamo ad un modo di porsi ragionieristico piuttosto che curativo, riabilitativo, preventivo.

(Fabio Ragaini)



GRIGLIA per seminario di formazione

- 1) Nel corso dell'ultimo anno vi sono stati messaggi culturali mediati, promossi, provocati dalla Associazione e dai nostri raggruppamenti?
- 2) Puoi elencare alcuni eventi che ritieni abbiano promosso cultura sociale? Quali di questi ti hanno coinvolto maggiormente? Quali ti sono piaciuti?
- 3) Su chi ritieni che questi stimoli/proposte culturali abbiano avuto degli effetti?
- 4) Quali processi culturali pensi che queste proposte abbiano attivato?
- 5) Quali criticità o limiti hai potuto rilevare dalle esperienze a cui hai partecipato?
- 6) Con quali parole-chiave potresti identificare le proposte culturali promosse?
- 7) Quali aspetti delle iniziative hanno, secondo te, dato senso dell'aver fatto cultura?
- 8) Cosa suggeriresti al nostro "giro" per poter migliorare l'efficacia delle proposte culturali?

Note metodologiche

Gli incontri sono rivolti a ciascun nostro ambito e servizio (socio-sanitari, formativi, organizzativi, uffici, ecc.) raggruppati in finale in tre aree: utenti e famiglie; operatori; gruppo con diversi portatori di interesse (operatori servizi pubblici, altre organizzazioni sociali con cui collaboriamo; volontariato; rappresentanti di istituzioni, ecc.).

La sottoscritta terrà il gruppo con i coordinatori delle diverse attività. L'incontro è per giorno 15 ottobre 2003 alle ore 18 in via Reillo.

Ad ognuno di questi gruppi sottoporremo le domande della griglia; naturalmente saranno i coordinatori a regolarsi se sottoporle tutte o meno. Si potrebbe usare nell'incontro dei cartelloni sui quali, di volta in volta, scrivere la domanda che state sottoponendo.

All'incontro che coordinate, chiedete a qualcun altro di prendere appunti, in quanto alla fine vi serviranno per presentare i report nel laboratorio. Concorderemo in seguito lo schema di report.

Marina Galati

L'Anno europeo delle persone con disabilità ha lanciato il motto: "Tutti a bordo". Con esso si intende sensibilizzare i cittadini sui temi legati alla non discriminazione e all'integrazione delle persone con disabilità, sostenere azioni concrete per favorire loro pari opportunità e l'inclusione sociale, promuovere i diritti dei bambini e delle bambine con disabilità ad un pari trattamento nell'insegnamento.

"Tutti a bordo" è davvero un invito rivolto a tutti.



Istituto Comprensivo Feroletto Antico e Pianopoli
CESCAM - Parrocchia di Jevoli - Comunità Progetto Sud

Io aiuto i più bisognosi dando loro spesso e molto volentieri dei soldi. Io sono solidale e la parola solidarietà per me è un sentimento molto importante che altri a volte non considerano importante.

A volte essere solidale con una persona non ci costerebbe niente, mentre ad una persona in un momento difficile servirebbe un aiuto morale.

Anche partecipare a dare un contributo è solidarietà cioè fratellanza e no egoismo tipo all'Unicef ecc.

Anche quando la nostra penisola è colpita da terremoti e da alluvioni tante persone anche da lontano contribuiscono a mandar dei soldi per i danni come in Molise, molte persone tramite un cellulare hanno mandato dei soldi.

Anche i miei genitori aiutano i più bisognosi, infatti da più di un anno mandano mensilmente una quota per far studiare un bambino dell'Uganda.

I miei genitori aiutano questo bambino mentre io aiuto un uomo disabile di nome Italo.

Quando giochiamo per il paese i miei amici lo prendono in giro, io lascio i miei amici e vado alla bottega a comprargli qualcosa. Poi a volte sto insieme a lui per fargli compagnia.

Per tutti lui è come se non ci fosse. Lui non sa i numeri e i colori e non sa leggere non è andato a scuola, ora ha trentasette anni ma lui dice di averne diciannove.

La notte a volte dorme sulle panchine e non mangia molto. L'anno scorso gli è morta la sorella, io sono andato a trovarlo e lui stava piangendo e io essendo solidale lo ho consolato.

Io apprezzo tutte le persone che fanno del bene a chi sta male. Io vorrei che tutte le persone la pensassero così e la parola solidarietà sarebbe una parola che nessuno dimenticherebbe mai.

Rotundo Antonio - II Media



Anno europeo delle persone con disabilità

Il "dopo di noi" tra famiglia e servizi

Carrozza Giuseppe

Come i nostri lettori sanno, l'anno 2003 è stato proclamato dall'Unione Europea "Anno Europeo delle persone con disabilità" ed in tutto il territorio comunitario si sono svolti dibattiti, conferenze, incontri pubblici di informazione, ma anche piccole manifestazioni e iniziative promosse da associazioni, enti locali, regioni.

Anche in Calabria si sono susseguite molte iniziative del genere e tra esse va inquadrato il convegno "Il dopo di noi tra famiglia e servizi - Diritti esigibili, presa in carico, vita autonoma, integrazione", svolto il 25 novembre scorso presso il Salone Don Orione in Sant'Antonio a Reggio Calabria. Numerosa, oltre 300 persone, e qualificata è stata la presenza dei partecipanti

Il convegno è stata una delle attività previste all'interno del progetto AL DI LA DEI GIRASOLI, che le Associazioni Piccola Opera Papa Giovanni, Anfass e Agedi stanno realizzando unitamente alla Comunità Progetto Sud di Lamezia Terme e ad altre organizzazioni a carattere regionale. A breve la Piccola Opera pubblicherà un video che affronta la tematica del "Dopo di Noi" raccontando l'esperienza condotta a Reggio Calabria e individuandone le prospettive future.

Tornando al convegno "Il dopo di noi tra famiglia e servizi", esso è stato il frutto di un percorso condiviso con le iniziative che localmente il Comune di Reggio Calabria, Assessorato alle Politiche Sociali, ha organizzato in concomitanza con l'arrivo del BUS YEPD 2003 che cura la promozione dell'Anno Europeo del Disabile 2003 in Italia.

Abbiamo affrontato il delicato tema del "Dopo di Noi" con l'intento di riflettere sulle esperienze nazionali e regionali di sostegno alle persone disabili con o senza nucleo familiare e sui percorsi di autonomia e integrazione che in questi anni sono stati portati avanti grazie ai progetti sperimentali, alcuni dei quali sono stati realizzati e sono tutt'ora attivi a Reggio Calabria.

Anche le istituzioni locali hanno viceversa assicurato una presenza qualificata: gli assessori Minasi e Veneziano per il Comune di Reggio Calabria e la Dr.ssa Ferrara in qualità di Commissario Straordinario dell'ASL 11.

Al convegno si è registrata una significativa presenza di genitori e familiari di disabili mentre è stata notata l'assenza dell'autorità regionale

Apprezzati e seguiti con molta attenzione i contributi



nazionali del convegno: Don Vinicio Albanesi Presidente della Comunità di Capodarco ha portato la sua esperienza su come sono nate e avviate le comunità dopo di noi in alcune realtà italiane ed ha arricchito il suo intervento con una attenta analisi di contesto sulle politiche del welfare nei confronti della disabilità.

Il presidente nazionale dell'ANFASS, Roberto Speciale, a partire dalla sua esperienza familiare con un figlio disabile, ha ribadito la necessità di un impegno costante e attento per la tutela dei diritti delle persone disabili. C'è stata sintonia tra i due relatori che si sono ritrovati su tanti punti. Innanzitutto la volontà di mettere sempre al centro la persona, così come è, con il suo carico di umanità, alla quale spetta il diritto della piena realizzazione. Dopo le due apprezzate relazioni di base sono seguiti gli interventi della Dottoressa Ferrara e dell'assessore Minasi, che hanno ribadito la scelta delle istituzioni da loro rappresentate, ASL 11 e Comune di Reggio Calabria, di fare fino in fondo la loro parte nel servizio alle persone disabili. Anche gli interventi della presidente dell'AGEDI, Mirella Gangeri, e dell'ANFASS di Reggio Calabria, Ezio Loiacono, hanno ribadito che la logica da seguire nel programmare i servizi come quelli del "dopo di noi", deve essere quella del pieno riconoscimento dei diritti delle persone disabili, alle quali vanno destinate le giuste risorse. Gli interventi del pubblico sono stati in piena sintonia con le finalità del convegno e hanno espresso, soprattutto da parte dei familiari e dei disabili stessi, l'importanza delle attività del "dopo di noi" che purtroppo non coprono ancora tutte le esigenze. I lavori sono terminati con l'impegno dei partecipanti a ritrovarsi ancora per costruire assieme percorsi di piena solidarietà e giustizia con le persone disabili.

Le lezioni della comunità "Progetto Sud" Quattro vite, una svolta



Annamaria, Maria, Giovanni e Giuseppe alla Progetto Sud

Leila Flegel

Annamaria, 15 anni, adora passeggiare a fare shopping. Giuseppe, 18 anni, sarebbe disposto a tutto pur di non rinunciare a fare il chiacchietto e servire messa la domenica. Il ventenne Giovanni dà un grosso aiuto al papà a casa, soprattutto ora che ha imparato a strisciare le cassette. Maria, vent'anni anche lei, adora scrivere e dipingere. Quattro ragazzi con personalità ed esperienze di vite diverse, ma non qualcosa che li lega ad uno stesso destino: sono ragazzi affetti da sindrome di down.

Per loro c'è una festa: la Giornata dei down. E se hanno qualcosa di più degli altri, non è soltanto un cromosoma. Questi ragazzi che hanno trovato una gioia di vivere che si percepisce nei loro occhi, che irradiano di energia tutto ciò che li circonda. Sono ragazzi simpatici, spontanei, gioiosi. Che, grazie all'aiuto delle famiglie ma soprattutto all'attività che svolgono al centro di riabilitazione della comunità Progetto Sud, hanno trovato la loro dimensione. Uno stato di benessere che non si raggiunge seguendo teorie precostituite, ma tenendo conto di ciò che piace loro, ciò che desiderano.

In questo centro svolgono attività che li aiutano a diventare grandi. Ad essere autonomi. «Questo è il nostro obiettivo - ha spiegato la responsabile del Centro, Angela Negro - fare in modo che ognuno di loro possa organizzarsi autonomamente, dall'inizio alle fine di un'attività, naturalmente seguendo quella che sono le singole capacità. Ed in questo modo si fa, come si dice in gergo, terapia di gruppo: un gruppo che però tiene conto delle specificità ed esigenze del singolo».

Ed è per questo che Annamaria, Giuseppe, Giovanni ed Maria hanno cominciato a scrivere il fa sapere utile agli altri chi prepara le schede per le presenze,

chi divide i fogli, a preparare il cartello per la collezione. Fogli e cartelli che li fa sapere utili. Tutto avviene in sintonia con le famiglie. Anche perché è indispensabile che il lavoro del Centro proseguisca anche a casa, in un contesto educativo che presupponga anche un accordo con la scuola. Cosa che però non sempre avviene. Il centro è solo un trampolino, perché per loro ci vuole una scuola di vita, e non para-didattica.

«Spesso qualcuno con i ragazzi, si scocciano fare la spesa da soli, in modo che possano occupare gli spazi della normalità - ha spiegato la fisioterapista Annamaria Favaro - ma un grosso limite è la città non a misura d'uomo: le distinzioni organizzative del territorio, negozi pubblici inadeguati, barriere architettoniche, tutto crea che complica maggiormente la loro vita. Ma il vero limite è la disabitazione delle persone. «Quanto che non si riesce a scardinare - ha aggiunto Annamaria - anche se rispetto agli anni Settanta un grande passo avanti è stato fatto. Ma c'è ancora tanto da fare».

Per oggi, come tutte le associazioni che si occupano in Italia di ragazzi down, al Centro è stata organizzata una giornata di sensibilizzazione inserita nel programma d'interventi previsti nell'anno europeo delle persone con disabilità, per ricordare che è necessario abbattere luoghi comuni e vecchi stereotipi: i down sono simpatici, affettuosi, grandi lavoratori e amici affidabili. Lo sviluppo dei bambini down avviene con un certo ritardo, ma poi segue le stesse tappe di quello dei loro coetanei: nel tempo libero, negli affetti, a scuola, nel lavoro, le persone con sindrome di down possono raggiungere buoni livelli di autonomia, se riabilitati ed assistiti fin dai primi anni di vita. Per questo motivo le famiglie sono sempre più impegnate a combattere una battaglia sul fronte dell'integrazione, per dare loro la possibilità di vivere in modo dignitoso e felice.

Una lente di ingrandimento sulle "buone pratiche" a scuola

Annamaria Bavaro

Il 14-15-16/11/2003 si è svolto a Rimini il IV convegno internazionale Erickson sul tema "La Qualità dell'integrazione è la Qualità della scuola". La sottoscritta a nome del CdR e l'insegnante Giulia Costanzo del III circolo di Lamezia Terme hanno partecipato al workshop "Buone Pratiche" come relatori del progetto Sintoniadi 2003, selezionato dalla Segreteria Scientifica Erickson come modello di buone prassi nell'ambito dell'integrazione scolastica.

Gli operatori del CdR collaborano da anni con le scuole del proprio territorio e con le altre agenzie educative al fine di promuovere la scuola di tutti, di valorizzare le identità differenti, di aumentare la qualità inclusiva. In merito a queste relazioni, sono nati dei progetti della durata di 5 mesi, terminati sempre con una manifestazione pubblica socio-culturale.

Diffondere la cultura della diversità nel proprio territorio è la ragione per cui il CdR ha tessuto relazioni con partners diversi nei 3 anni.

Sintoniadi 2001: "Giochi dal mondo nella diversità dei modi" è stato realizzato con l'AGESCI 1 di Lamezia Terme e l'Ass. "La Strada" che opera in favore di minori in disagio e ragazzi ROM

Sintoniadi 2002: "Giochi senza barriere" è stato realizzato con la II E del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Lamezia Terme e la già citata Ass. "La Strada"

Sintoniadi 2003: "Ambarabáccicocò" è stato realizzato con la scuola elementare III circolo didattico di Lamezia Terme e la "Ass. la Strada"

Il legame tra gli operatori del CdR e gli operatori della scuola del III circolo si è consolidato negli anni per mezzo di intese volte a realizzare, insieme alle famiglie di alcuni bambini con disabilità i progetti di vita (non solo didattici) dei bambini stessi. Coniugando l'idea della scuola elementare di realizzare un progetto in rete per attività di educazione alla diversità e la nostra pratica di collaborazione con tutti quelli che condividono insieme a noi la presa in carico del bambino abbiamo tracciato quest'anno un itinerario pratico-formativo partecipato e ricco di contenuti (dalla conoscenza di sé alle plurimodalità espressive; dal gioco

Visione olistica



come linguaggio interculturale alla cooperazione, dalle differenze fisiche, sociali culturali alla universalità dei desideri dei bambini).

L'epilogo di questo percorso pratico-formativo è stata la manifestazione pubblica del 31/05/03 svoltasi al parco giochi "LILLIPUT". In questa relazione non spiegherò il processo di lavoro né tanto meno declinerò i contenuti citati di "SINTONIADI 3" ma proverò a mettere in risalto alcuni enunciati utili a suscitare la riflessione di coloro che quotidianamente operano con i bambini.

A) L'effetto che ha sortito questa pratica di integrazione sul piano sanitario e scolastico (in particolare) e sul piano sociale e culturale in generale.

B) L'esemplarità di questo progetto è riproducibile se in esso riconosciamo gli elementi importanti che contraddistinguono il carattere di buona prassi.

C) La trasmissibilità della esperienza nel momento in cui diventa fruibile e se ne tramandano i contenuti.



Aa) Le pratiche di integrazione di questi 3 anni e in particolare l'ultima, hanno avuto una forte pregnanza sui percorsi didattici curricolari e su quelli riabilitativi e una risonanza positiva sul territorio di appartenenza. Paradossalmente la scuola di oggi, pur nella sua autonomia, è spesso imbrigliata in una miriade di atti burocratici ... direttive ... ma a volte capita di incontrare una scuola che osa, che esce fuori dai recinti, che punta la propria lente di ingrandimento su valori come la diversità, la partecipazione, l'accoglienza, la relazione. Una scuola che cresce e aiuta a crescere i bambini vivendo i valori citati è una scuola che quotidianamente fa il ponte tra la testa (conoscenze, competenze, abilità, tecnologie) e il cuore (prendersi cura totalmente del bambino, dare senso al proprio agire, mettere radici nel proprio territorio per vivere le relazioni in modo inclusivo). Il CdR ha incrociato sul suo cammino la scuola elementare III circolo e ha fatto da ordito alla trama di relazioni che ne sono scaturite. Oggi più che mai sento di affermare la filosofia che ha ispirato l'agire del nostro CdR, che fonda le radici nella visione olistica cioè la filosofia che pone al centro la persona, di credere fermamente che il CdR non è il Centro della vita del bambino con disabilità ma una parte integrante. Questo è l'assioma del nostro agire, un agire globale che non scinde la maieutica dal contesto di vita reale della persona.

Bb) Da questa esperienza abbiamo concluso che gli ingredienti necessari affinché una buona prassi diventi modello riproducibile sono stati per noi: a) esserci; b) centralità della persona; c) costruzione partecipata; d) flessibilità ; e) formazione-intervento.

Esserci: questo elemento rimanda sia ad una dimensione personale (la motivazione che mi spinge in una direzione piuttosto che in un'altra; riconoscere e accogliere in sé il valore della diversità; la capacità di tessere relazione) ma anche alla capacità della scuola, del centro di riabilitazione e della Ass. "La Strada", di vive-



re le relazioni non in modo esclusivo, di non sentirsi autoreferenziali nei processi educativi di non lasciare che il valore della diversità diventi una competenza degli "addetti ai lavori". Abitare il territorio, rivitalizzare i contesti creare reciprocità sociale sono concetti forti che stanno esplodendo all'interno della nostra organizzazione e il pervaso si sta diffondendo all'interno e all'esterno di noi.

Centralità della persona: la persona è una totalità con i suoi bisogni sociali affettivi, i suoi desideri, con limiti e risorse, che non si scinde in un colore, in una cultura, in un'etnia, in uno status, o nel caso specifico di Sintoniadi in un progetto strutturato. La nostra idea ha avuto luce solo quando abbiamo guardato con gli occhi dei bambini.

Flessibilità: per noi ha significato la capacità di uscire dai propri ambiti e osare la volontà di aprirsi al territorio e fare rete; la capacità di scambio; l'investimento di risorse umane e materiali; la capacità di cambiare per produrre cambiamento.

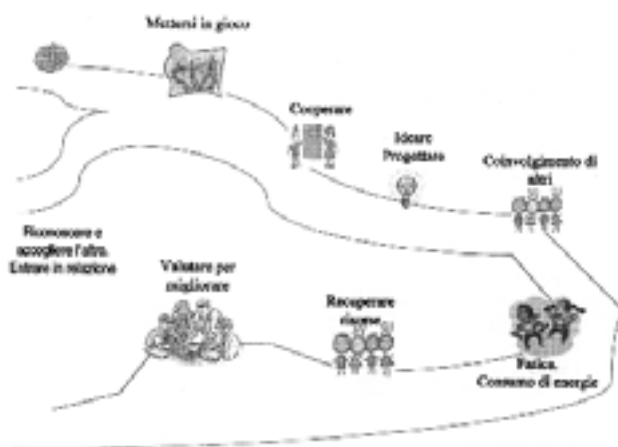
Costruzione partecipata e formazione-intervento: (viaggio come metafora) il percorso si traccia insieme ad altri quando gli interagenti decidono di mettersi in gioco, socializzando idee motivazioni, mete. Il cammino non è facile spesso si incontrano salite e dopo aver coinvolto altri ci si accorge che il proprio spazio si riduce per far posto agli altri le energie si consumano, la fantasia si esaurisce. Sul sentiero incontri le discese e allora si tenta di recuperare le energie, di elaborare nuove idee. La strada conduce anche alle soste dove ci si ferma per fare il punto della situazione, verificare, valutare per migliorare il viaggio.

Alla fine del viaggio ci siamo fatti i muscoli alle gambe, beh ci serviranno per affrontare un altro viaggio, intravedo sul sentiero un cartello con la scritta: Sintoniadi 4.

Cc) Spesso sentiamo dire o noi stessi diciamo: fare tesoro della esperienza. Condividere un evento, un vissuto quale è stato Sintoniadi 3 ha donato ricchezza. Moltiplicare le buone pratiche, tramandare contenuti e significati ne aumenta la preziosità. Ciascuno di noi quotidianamente può decidere se custodire gelosamente i tesori che ha ricavato da Sintoniadi 3 (relazione, accoglienza, partecipazione, solidarietà libertà) o farne dono agli altri. Di certo, un tesoro custodito gelosamente in uno scrigno non rifulgerà mai.

FLESSIBILITÀ

- 1) CAPACITÀ DI USCIRE DAI PROPRI SCHEMI E OSARE
- 2) VOLONTÀ DI APRIRSI AL TERRITORIO, FARE RETE
- 3) CAPACITÀ DI CONFRONTO, "SCAMBIO", AUTOCRITICA (CONDIVISIONE DELLE RISORSE)
- 4) INVESTIMENTI DI RISORSE UMANE E MATERIALI
- 5) VERSATILITÀ (CAPACITÀ DI CAMBIARE E PRODURRE CAMBIAMENTI)



Riflessioni ... gli alunni del 3° Circolo

SINTONIADI 3 - AMBARABACICOCOCO'

... mi sono divertito subito perché ho fatto amicizia e, soprattutto, perché ho capito che nella comunità è bello stare insieme e volersi bene... (*Giovanni*)

... ho imparato che stare insieme e aiutare chi è in difficoltà è una cosa molto bella perché nessuno deve stare da solo. (*Federica*)

... stando insieme si impara a fare tante cose, anche recitare (*Sonia*)

... questa esperienza mi ha insegnato il significato dello stare insieme... (*Giulia*)

... il mio cuore batteva forte quando è arrivato il mio turno, ero emozionata ma tutti siamo stati bravi.

... il progetto Sintoniadi mi ha fatto capire che siamo diversi ma uguali allo stesso tempo. È stata una sensazione bellissima... (*Emanuele*)

... sono Islam e vengo dalla Turchia, a volte qualcuno mi considera diverso ed io ci sto male, altre volte faccio finta di niente perché penso che essere diversi è una risorsa... (*Islam*)

... questa esperienza mi ha fatto capire che è bello "dare" agli altri, infatti c'erano bambini, come Stefano, che non potevano giocare e saltare, ma li abbiamo aiutati a stare bene insieme e a divertirsi... (*Maria Giovanna e Alessio*)

... il mio amico Stefano che era sulla carrozzella ha giocato con noi e si è divertito perché lo abbiamo aiutato... (*Nicola*)

... quel giorno ho capito che è bello stare tutti insieme anche se siamo diversi: marocchini, islamici, malati, brutti, belli, cattivi, bravi. Siamo tutti uguali e dobbiamo volerci bene e aiutarci l'uno con l'altro... (*Raffaele*)

... la mia esperienza è stata positiva perché ho conosciuto molti compagni con problemi come Filomena. Filomena non è come noi, la portiamo in bagno la aiutiamo e le prestiamo le nostre cose... (*Simone e Vincenzo*)

... nel gruppo ci siamo sentiti bene ed abbiamo fatto subito amicizia. Abbiamo capito che è bello stare insieme e così si imparano tante cose, l'uno dall'altro... (*Paolo e Nicola*)

Amministratore di sostegno, ecco cosa cambia

Salvatore Nocera



Il giorno 22 dicembre la Commissione Giustizia del Senato, in sede deliberante notturna, ha approvato definitivamente il DDL 375-b "Amministratore di sostegno". La norma in questione è stata approvata dopo una lunghissima gestazione durata almeno quattro legislature.



La Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e le organizzazioni aderenti esprimono apprezzamento per il conseguimento di uno degli obiettivi nazionali dell'Anno Europeo delle persone con disabilità

Si apre una nuova prospettiva per le persone che non possono rappresentarsi da sole riformando profondamente l'obsoleto istituto dell'interdizione e offrendo opportunità per la loro migliore qualità della vita.



La nuova legge consente di limitare l'istituzionalizzazione e di costruire tutele analoghe a quelle della famiglia quando questa non può farsi carico del proprio figlio.



Salvatore Nocera analizza i passaggi chiave della nuova legge che ha introdotto nel nostro ordinamento la figura dell'amministratore di sostegno, mettendo in luce le premesse storiche e il contesto che hanno portato alla stesura del testo definitivo e i contenuti salienti della norma appena approvata.



Le premesse storiche ed il contesto

Un segno tangibile di attenzione nei confronti delle persone con disabilità è arrivato a conclusione dell'Anno europeo. Anche il Senato, come già aveva fatto la Camera, rispettando gli impegni assunti col mondo della disabilità ha definitivamente approvato la legge sull'amministratore di sostegno.

Il testo si trascina in Parlamento da diverse legislature ed era stato modificato precedentemente dalla Camera dopo una prima approvazione al Senato. Anche stavolta la Camera ha introdotto ulteriori modifiche restrittive; ma il Senato, pur di approvare il testo entro l'anno, nella seduta notturna del 22 dicembre 2003, ha approvato all'unanimità il testo trasmesso dalla Camera. Le norme diverranno efficaci dopo sessanta giorni dalla loro pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale.

Si tratta di una legge molto attesa dai genitori delle persone con disabilità intellettiva, che introduce delle aperture anche nei confronti dell'interdizione e dell'inabilitazione: non sono più obbligatorie e automatiche, ma sono sempre pronunciabili, qualora non si ritenga opportuno procedere con l'amministrazione di sostegno, revocabile in caso di esito negativo. La Camera ha eliminato dal testo una norma, che era stata introdotta dal Senato, circa l'estensione dell'amministrazione di sostegno anche alle persone anziane, poiché queste non sono assimilabili alle persone con disabilità.

Ma vediamo in dettaglio i contenuti della nuova normativa, che ha modificato alcuni articoli del Codice civile ed alcune disposizioni attuative dello stesso, oltre ad altre norme collegate.

Intanto è significativo il cambiamento della rubrica del Titolo XII del Cod. civ., che prima recitava "Dell'infermità di mente dell'interdizione e dell'inabilitazione". Adesso la nuova rubrica si intitola "Delle misure di protezione delle persone prive in tutto o in parte di autonomia". Ciò dà il segno di quanto sia cambiata

l'immagine sociale e quindi giuridica delle persone con disabilità, a seguito degli ultimi trent'anni di integrazione scolastica e sociale, che in Italia ha raggiunto aspetti del tutto generalizzati e significativi, malgrado permangano ancora pressanti esigenze di miglioramento e il bisogno di resistere a tendenze involutive (manifestatesi - ironia della sorte! - in Italia proprio durante quest'anno, l'anno europeo delle persone con disabilità). E di questi cambiamenti dà testualmente atto la finalità della legge, che è quella espressa di ridurre al minimo i casi di ricorso all'interdizione e all'inabilitazione, che curano solo gli interessi astratti di conservazione dei patrimoni.

I contenuti

Può giovare dell'amministrazione di sostegno qualunque persona che, a causa di una infermità o di una menomazione fisica o psichica si trovi nell'impossibilità, anche parziale o temporanea, di provvedere alla cura dei propri interessi. È questa una formulazione, contenuta nel nuovo art 404 del Cod. civ., che, pur essendo molto ampia (contemplando anche l'impossibilità temporanea o parziale), ha però un ambito di applicazione ben preciso, poiché si richiede l'accertamento sanitario di una infermità o di una menomazione fisica (anche sensoriale) o psichica in senso ampio. Sono comprese quindi non solo le malattie mentali, ma anche le diversissime forme di disabilità intellettiva, come insufficienza mentale, cerebrolesione, autismo, sindrome di Down etc. In questa logica, anche una persona anziana, come avrebbe voluto il Senato, può giovare dell'amministrazione di sostegno, purché versi in una situazione di

infermità grave, come i casi, clinicamente accertati, di demenza senile.

L'amministratore di sostegno è nominato con decreto dal giudice tutelare (art. 405 C.C.). E qui si nota già una novità, rispetto ai procedimenti di interdizione e inabilitazione, che sono invece di competenza del Tribunale. I giudici tutelari sono maggiormente distribuiti sul territorio e quindi sono più vicini agli interessati.

Nel decreto di nomina il giudice tutelare indica, tra l'altro, i limiti, anche periodici, di spesa sostenibile dall'amministratore nell'interesse del beneficiario. Si evita così un assurdo che un'interpretazione burocratica dei poteri dell'amministrazione sta determinando. E cioè che i tutori non possono spendere attualmente ad esempio l'ammontare delle pensioni di invalidità o delle indennità di accompagnamento, quando queste siano, come spesso accade, versate all'interessato in unica soluzione per più mensilità arretrate. Gli uffici amministrativi e giudiziari di controllo vietano al genitore e al tutore di prelevare quelle somme (necessarie come unico mezzo di mantenimento dell'interessato), senza autorizzazione del Tribunale con obbligo di riempimento, perché esse sono ormai considerate patrimonio.

Lo stesso articolo, ora, impone invece all'amministratore di sostegno di riferire periodicamente al giudice tutelare anche "delle condizioni di vita personale e sociale" dell'assistito.

Il successivo art. 406 C.C. evidenzia ulteriormente il rispetto per la persona dell'interessato, che può indicare il possibile amministratore di sostegno, anche se sia già interdetto o inabilitato. E, allo scopo di ridurre il ricorso all'interdizione, gli operatori

dei servizi che si prendono cura di una persona impossibilitata a curare i propri interessi, debbono promuovere il ricorso al giudice tutelare, o segnalare il caso al Pubblico Ministero, per l'avvio della procedura dell'amministrazione di sostegno.

Nel procedimento, il giudice deve tener conto anche delle indicazioni dell'interessato (art. 407 C.C.).

L'art. 408 C.C. è importante perché da una parte limita le categorie dei possibili beneficiari, pur ampliandone le opportunità. Infatti è fatto divieto agli operatori dei servizi pubblici e privati che si prendono cura dell'interessato di ricoprire tale ufficio. Ciò al fine di evitare conflitto di interessi fra chi si prende cura e chi deve vigilare. Possono essere amministratori di sostegno i parenti, il coniuge e (novità assoluta) la persona stabilmente convivente con l'interessato, nonché altre persone ritenute idonee dal giudice tutelare. Viene inoltre previsto che possano essere amministratori anche i legali rappresentanti dei soggetti "di cui al Titolo secondo del Libro primo del Cod.civ.". E, cioè, non solo le fondazioni e le associazioni dotate di personalità giuridica, ma anche quelle prive di tale personalità, come sono molte associazioni di volontariato. Questa era stata una costante richiesta, fondata sulla prassi assai diffusa, che ha visto promuovere pure dei corsi di formazione per aspiranti al compito volontario e gratuito di amministratore di sostegno.

L'art. 409 C.C. è la chiave di volta della nuova legge. Stabilisce che il beneficiario dell'amministrazione di sostegno mantiene la capacità di agire per tutti gli atti non riservati dal giudice all'amministratore. Quest'ultimo interviene nell'atto quale suo rappresentante (come fa il

tutore) per quelli più pericolosi per il patrimonio (ad es. l'assunzione di un'ipoteca, l'alienazione di un bene o l'acquisto di un bene immobile, la promozione di un procedimento giudiziario), mentre per quelli meno pericolosi, cosiddetti di ordinaria amministrazione, interviene nell'atto insieme al beneficiario, come fa il curatore (ad es. nell'acquisto di beni mobili, nella stipula di locazioni inferiori a nove anni). Comunque, è stabilito che il beneficiario può compiere da solo tutti gli atti "necessari a soddisfare le esigenze della propria vita quotidiana". Ritengo che compiendo tali atti (ad es. acquistare beni mobili di uso personale come abiti, cibo, incassare un affitto, riscuotere il rateo mensile della pensione di invalidità o l'indennità di accompagnamento), il soggetto sia divenuto giuridicamente capace di agire. Per la riscossione degli arretrati, se si dovesse continuare a considerarli divenuti capitali, malgrado la loro natura alimentare, interverrà ormai l'amministratore di sostegno che otterrà dal giudice tutelare l'autorizzazione a spenderli secondo le effettive esigenze del beneficiario.

E questa logica di maggiore libertà del beneficiario si rinviene anche nell'art. 410 C.C., secondo il quale l'amministratore di sostegno, nello svolgimento del proprio ufficio, deve tener conto "dei bisogni o delle aspirazioni del beneficiario". In caso di contrasto, l'amministratore deve informare il giudice tutelare che decide. In caso di dissenso, anche il Pubblico Ministero, i parenti entro il secondo grado, il coniuge o la persona stabilmente convivente, possono rivolgersi al giudice tutelare.

Data la sua delicatezza l'ufficio di amministratore di sostegno dura

dieci anni, ma può essere rinnovato, a meno che si tratti di un parente o del coniuge o della persona stabilmente convivente, nel qual caso dura per sempre, salvo rinuncia o richiesta di revoca dello stesso interessato.

L'art. 411 C.C., nello stabilire che si applicano all'amministrazione di sostegno le norme previste per l'interdizione e l'inabilitazione in materia di incapacità dell'amministratore a ricevere per testamento o donazione beni del beneficiario finché dura l'ufficio, estende all'amministrazione di sostegno anche "gli effetti di altre norme dettate per gli altri due istituti", purché se ne faccia richiesta al giudice tutelare e questi lo ritenga opportuno, "tenuto conto dell'interesse del beneficiario e di quello tutelato dalle predette disposizioni". Si ritiene che con tale formulazione la discrezionalità del giudice tutelare non possa impedire l'applicazione al beneficiario dell'amministrazione di sostegno del testamento "fedecommissorio", previsto dagli art. 692 e sgg. C.C., secondo il quale ciascuno dei genitori di un "interdetto" o gli ascendenti o il coniuge possono istituire erede l'interdetto con l'obbligo di conservare e restituire alla sua morte i beni, anche comprendenti la legittima a favore della persona o degli enti che sotto la vigilanza del tutore si sono presi cura dell'interdetto medesimo.

L'art. 692 C.C. ha un interesse chiarissimo a garantire un'assistenza non economica ma anche esistenziale all'interessato. Sembra quindi rientrare in un'interpretazione logica l'applicazione di tale norma anche al caso del beneficiario di amministrazione di sostegno, che potrà essere istituito erede, quindi, anche dalla persona stabilmente convivente con lui.



Il decreto con i dati personali relativi all'amministratore e al beneficiario, nonché il progetto personalizzato di atti che il beneficiario può compiere da solo o con l'assistenza dell'amministratore e quelli che può compiere solo l'amministratore in rappresentanza dell'amministrato, deve essere immediatamente registrato su un apposito registro, di nuova istituzione, tenuto dal cancelliere, e deve essere registrato entro dieci giorni presso i registri di Stato civile. Ciò



per consentire a chiunque voglia contrattare con il beneficiario di conoscere quale sia la sua effettiva capacità di compiere atti giuridici, la sua e quella dell'amministratore. Ciò garantisce l'interesse dei terzi alla sicurezza ed alla validità delle negoziazioni giuridiche.

A tutela degli interessi del beneficiario, l'art. 412 C.C. stabilisce che gli atti compiuti dall'amministratore di sostegno o dal beneficiario in violazione delle leggi o delle disposizioni contenute nel decreto di nomina, possono essere annullati entro cinque anni dal loro compimento, anche ad istanza degli stessi. È da tener presente che, per tutelare però anche la buona fede di terzi che abbiano acquistato diritti da chi li ha acquistati direttamente dal beneficiario o dall'amministratore, il Codice garantisce la salvezza dei diritti acquistati dai terzi che al momento dell'acquisto del possesso erano in buona fede se trattasi di cose mobili (art. 1153 C.C.) e se trattasi di cose immobili, a condizione che l'acquirente di buona fede abbia trascritto il suo atto di acquisto entro i cinque anni ed anteriormente alla trascrizione della domanda di annullamento dell'atto illegittimamente posto in essere dall'amministratore di sostegno o dal beneficiario (art. 2652 n. 6 C.C.).

Gli art. 413 e 418 C.C. evidenziano le flessibilità del nuovo sistema, secondo cui il giudice può passare, se lo ritiene opportuno, alla revoca dell'amministrazione di sostegno e procedere all'interdizione o all'inabilitazione o viceversa.

Queste nuove norme sull'amministratore di sostegno hanno prodotto delle aperture anche nei rigidi istituti dell'interdizione e dell'inabilitazio-

ne. Così l'art. 427 C.C. prevede che l'interdetto possa compiere alcuni atti da solo o con l'assistenza del tutore e l'inabilitato possa compiere alcuni atti di straordinaria amministrazione anche senza l'assistenza del curatore.

Infine, la legge prevede che non solo la procedura per l'amministrazione di sostegno, ma anche quella per l'interdizione e l'inabilitazione, si svolgano senza tasse di registro e senza spese di giustizia.

Conclusioni

Il nuovo istituto giuridico introdotto, pur non essendo rivoluzionario, risolve molti problemi pratici che comunemente complicavano la vita delle famiglie. Ha allentato il rigore dell'obbligatoria pronuncia dell'interdizione, ha previsto un sistema flessibile fondato su un progetto personalizzato di attività giuridiche, predisposto dal giudice tutelare e da esso modificabile tutte le volte che l'interesse del beneficiario lo richieda. È riuscito a coniugare l'interesse ad una vita più dignitosa e, per quanto possibile, autonoma del beneficiario con quello di tutela dei terzi. Ha avvicinato al luogo di residenza del beneficiario la sede giurisdizionale competente e gli ha notevolmente ridotto le spese del procedimento.

La F I S H, Federazione italiana per il superamento dell'handicap, e le associazioni aderenti che da anni insistevano per l'approvazione di una tale legge, sono grate al Parlamento e ai presidenti delle due Camere che hanno mantenuto la parola data e l'hanno fatta approvare prima della chiusura dell'Anno europeo.

(3 gennaio 2004)

FRAMMENTI DI GRUPPO

I processi che ostacolano
un gruppo al lavoro

Francesca Falcone

Dal 1999 è attivo in Calabria, presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università della Calabria, il Corso di Laurea in Scienza del Servizio Sociale, con un secondo polo didattico a Crotone. A questo si è aggiunto nel 2002 il Corso di Laurea Specialistica in Progettazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali.

Entrambi i corsi di laurea rappresentano una novità per il panorama calabrese. Essi sono un luogo in cui l'elaborazione, la ricerca e l'alta formazione si incontrano. Quindi un'opportunità per far crescere la conoscenza dei fenomeni sociali, come di quelli legislativi, amministrativi e gestionali. Un'opportunità, ancora, per le prassi operative e le competenze professionali. Ed il luogo in cui le prossime generazioni degli assistenti sociali apprenderanno le conoscenze e faranno le esperienze che definiranno la loro identità professionale. È con questo articolato bagaglio che loro entreranno nei servizi.

Nel percorso universitario le tesi di laurea possono rappresentare un momento in cui gli esiti degli studi e dei tirocini trovano un'occasione di sistematizzazione ed approfondimento. "ALOGON" intende offrire alle tesi che saranno ritenute più interessanti uno spazio attraverso cui gli approfondimenti divengano patrimonio di un dibattito comune.

Il primo articolo che pubblichiamo affronta il tema del gruppo al lavoro, i suoi significati teorici ed operativi. È questo un tema particolarmente significativo oggi che ci troviamo, in termini generali, di fronte ad un rapido cambiamento delle pratiche lavorative. Pratiche lavorative che, in particolare, devono trovare modalità di innovazione senza negare l'identità originaria delle organizzazioni. Questo è particolarmente vero per tutti gli attori dei sistemi regionali di servizi sociali. La lettera e lo spirito della recentemente approvata legge 23/2003 dovranno fare i conti con tutte le dinamiche che un cambiamento comporta. Passare dal reale all'ideale richiede un grado di sofisticazione professionale ed organizzativa che non è scontato. L'articolo di Francesca Falcone ci invita, e ci aiuta, a riflettere su questi processi.

Si è costituito un gruppo editoriale che coordina questa rubrica e le sue finalità, assumendosi anche responsabilità di editing (in particolare le sottotitolazioni). Questo gruppo è costituito, all'uscita di questo numero da Marina Galati, Giacomo Panizza ed Antonio Samà. Tra le finalità di questo gruppo c'è anche quello di ampliare le aree tematiche, prevedendo l'allargamento ad altri professionisti e studiosi.

Il gruppo di lavoro multidisciplinare

Il tema del gruppo al lavoro è fondamentale nello studio e nel governo delle organizzazioni in generale e dei servizi sociali in particolare. Esso consente di comprendere alcuni significativi fenomeni che possono verificarsi all'interno di gruppi che operano entro determinati contesti organizzativi per svolgere un compito. In particolare, il gruppo di lavoro multidisciplinare è tra le caratteristiche fondative dei servizi territoriali all'interno dei quali è centrale nella organizzazione e nella produzione di servizi. Il gruppo di lavoro - valore e risorsa - è una modalità operativa basata sulla cooperazione di più figure professionali e finalizzata allo svolgimento di un compito. Ai membri è richiesta una collaborazione che apra ad essi stessi nuovi orizzonti di conoscenza del proprio lavoro e una capacità di sapersi e sapere gestire la vita di gruppo. Pertanto, il dato che giustifica tale riflessione è la necessità di esplorare alcune dimensioni della vita di gruppo - a partire da teorie e concetti generali - per meglio comprendere come esso operi e come ci siano dei processi che ne facilitano e/o ne ostacolano lo svolgimento del compito.

L'approfondimento di significativi fenomeni di gruppo - per cercare di comprendere cosa sia e come operi un gruppo al lavoro - significa riferirsi brevemente agli approcci più importanti degli autori più autorevoli che, attraverso studi, esperienze e ricerche, hanno dato una svolta significativa allo studio dei gruppi.

È significativo rilevare che "pensare" il gruppo significa ritenere che l'elemento costitutivo di un gruppo al lavoro sia l'esistenza di uno *scopo comune* tra i membri, cioè la percezione, da parte di ognuno, di qualcosa che è comune e al tempo stesso unificante tanto da rendere degli individui, posti gli uni accanto agli altri, un gruppo presente e funzionale. L'esistenza di uno scopo comune permette di definire che cosa è un gruppo e che cosa non lo è. Ad esso è collegato il sentimento di *appartenenza* a qualcosa che supera i singoli e che consente loro di percepirsi come un "NOI", in base al quale si definiscono anche i rapporti che il gruppo ha con altri gruppi, con il contesto sociale e con gli stessi membri.

A tale livello di riflessione non si comprende come mai le storie e le vicende dei gruppi si rivelano, nella realtà, così intricate, cariche di conflittualità e difficili da comprendere nel loro significato. Questo può essere dovuto al fatto che, in generale, quando si parla di gruppo, nel tentativo di comprenderlo, si privilegiano gli aspetti più razionali della vita e dell'attività del gruppo: infatti, darsi uno scopo o una finalità e riunirsi per cooperare per raggiungere tale finalità presuppone un'intenzionalità, un'agire cosciente dei singoli che accettano di aderire alla realizzazione di quel determinato obiettivo.

La comprensione dei processi inconsci dei gruppi

Pertanto, occorre - accanto agli aspetti più razionali - considerare anche quegli aspetti meno coscienti e più sog-

gettivi presenti in ogni individuo che aiutano a comprendere come i gruppi hanno storie tanto intricate e a volte tanto sofferte. Dunque, analizzare, per comprendere, un gruppo al lavoro richiede necessariamente una considerazione aggiuntiva: cioè, considerarlo non soltanto nella sua dimensione oggettiva ma anche in quella più soggettiva e/o affettiva che - come l'orientamento psicoanalitico insegna - sono strettamente interrelate. La comprensione dei processi inconsci dei gruppi è utile perché molto di ciò che avviene a livello non conscio nei gruppi ha delle ripercussioni sullo svolgimento del compito per il quale il gruppo è stato creato. Un gruppo di persone riunite per lavorare svolge un'attività di lavoro di gruppo, cioè, un funzionamento mentale volto a raggiungere un obiettivo. Ma questi obiettivi possono essere impediti o, a volte, anche favoriti da tendenze emotive di origine inconscia. Ad un tale proposito, un importante contributo per la comprensione dei processi inconsci nei gruppi è quello offerto da *Wilfred R. Bion*.

Attraverso quello che fu l'esperimento di Northfield, Bion riuscì ad esplicitare alcune caratteristiche ed alcune modalità di comportamento dei gruppi. Secondo Bion la vita mentale del gruppo è estremamente complessa ed il suo comportamento si compie attraverso due modalità:

- *la modalità del compito*
- *la modalità delle emozioni comuni.*

Queste sono modalità che convivono costantemente nel gruppo e rappresentano due tendenze opposte: il desiderio di lavorare e affrontare la realtà e il desiderio di evaderla quando essa è dolorosa o provoca conflitto psicologico all'interno dei singoli individui o tra i membri del gruppo. In relazione alla "modalità compito" ogni gruppo, secondo Bion, per quanto casuale si riunisce sempre per "fare qualcosa", nel senso che, il gruppo opera razionalmente e intenzionalmente per conseguire obiettivi determinati. Questo aspetto viene indicato da Bion con il termine di "gruppo di lavoro" o "*working group*": nello svolgere le attività, i componenti del gruppo cooperano in modo volontario ognuno secondo le proprie capacità. Il gruppo di lavoro opera sempre a livello razionale e conscio e opera per svolgere un compito che gli è stato assegnato dall'organizzazione in cui è inserito.

Oltre alla tendenza verso il lavoro sul compito primario, un'altra importante tendenza nella vita di gruppo, inconscia e fondamentalmente volta ad evitare il lavoro sul compito primario, è quella che lo stesso Bion definisce "*cultura dell'assunto di base*". Quando Bion parla degli assunti di base si riferisce alla natura degli ostacoli che impediscono l'attività del gruppo al lavoro. In questo caso, il gruppo opera a livello emotivo e le emozioni sono istantanee ed involontarie. Il comportamento del gruppo è diretto a soddisfare le necessità inconscie dei suoi membri al fine di ridurre l'ansia ed i conflitti interni. Quindi, gran parte del comportamento irrazionale e caotico presente nei gruppi è dettato da assunti di base comuni a tutti i suoi membri. Egli distingue *tre assunti di base*, ognuno dei quali crea un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti:

- *L'assunto di base dipendenza*, si fonda sull'assunzione che il gruppo si riunisce allo scopo di essere sostenuto da un capo, il quale provvederà al suo nutrimento materiale, spirituale e alla sua protezione. I membri di un gruppo dominato da tale assunto si comportano come se fossero immaturi ed incapaci di svolgere il compito, pertanto, si attaccano all'idea che il leader sia onnipotente, delegando lui/lei l'intero svolgimento del compito perché certi che questi/a possa risolverne tutti i problemi.

- *L'assunto di base accoppiamento*, si basa sulla convinzione che qualunque siano i problemi del gruppo ed i suoi bisogni reali ci sarà in un futuro prossimo un evento che li risolverà. Il gruppo si comporta come se i membri si fossero incontrati affinché due di loro potessero far coppia e assumersi l'incarico di creare il nuovo leader portando, in tal modo, la salvezza. Il gruppo è concentrato sul futuro come difesa contro le difficoltà del presente ed è sostenuto dalla speranza che possa arrivare un "messia" che risolva tutti i problemi.

- *L'assunto di base attacco e fuga*, si osserva quando il gruppo si comporta come se si fosse incontrato per combattere qualcosa o fuggirla, pronto a fare l'una o l'altra cosa indifferentemente. In questo caso, si assume che sia un nemico o un pericolo da aggredire o dal quale fuggire. I membri si riferiscono al leader per trovare l'azione che possa essere la più conveniente.

Il lavoro di Bion, dunque, è particolarmente significativo perché aiuta a comprendere alcuni aspetti della vita del gruppo che sono determinanti nello svolgimento di un compito perché possono ostacolare o favorire l'attività di gruppo. Il suo contributo mette in luce le due modalità attraverso cui si compie il comportamento del gruppo che sono in relazione dinamica perché si può passare da una modalità all'altra e, soprattutto, sottolinea come la dimensione razionale e quella affettiva siano strettamente correlate. Non si può ignorare la sua complessa e feconda elaborazione teorica perché, chiarendo tale doppio aspetto della vita del gruppo al lavoro - razionale ed emotivo - che condiziona positivamente e/o negativamente il suo funzionamento, consente non solo di capire molte delle vicende gruppali all'interno del sistema dei servizi ma aiuta a comprendere anche alcuni problemi organizzativi; perché il problema organizzativo non è tanto l'esistenza di un gruppo che si dibatte tra ansie e paure inconscie quanto piuttosto la mancata consapevolezza che le modalità relazionali hanno delle ripercussioni sulla modalità compito.

Gli stessi studi di *Anzieu e Martin* - il primo psicoanalista ed il secondo neuropsichiatria che hanno studiato il gruppo dal punto di vista della psicologia dinamica e della psicoanalisi per cercare di cogliere, dietro al comportamento manifesto, i desideri, le angosce, le emozioni e le fantasie che si suppongono essere responsabili di determinati fenomeni di gruppo - suggeriscono come nelle organizzazioni che producono servizi è sempre più richiesto un sofisticata-

to funzionamento dei gruppi. La qualità dei servizi che vengono offerti e realizzati è strettamente collegata alla modalità con cui i professionisti sviluppano e mantengono relazioni costruttive nei gruppi a cui appartengono. Spesso, però, nei gruppi al lavoro e/o équipe i conflitti, le distorsioni nei processi comunicativi, la centralità delle relazioni personali non consentono di raggiungere gli obiettivi lavorativi. Infatti, ci si scontra con blocchi comunicativi, chiusure, competizioni, tensioni, paure e difficoltà in generale a gestire le relazioni gruppali.

Il gruppo appare lo strumento più idoneo quando il compito è complesso

Come rilevava *Franca Olivetti Manoukian* il gruppo al lavoro è centrale nei servizi alla persona: esso è considerato "unità base del sistema socio-organizzativo dei servizi" e tutte le leggi istitutive dei servizi socio-sanitari e socioassistenziali ravvisano come modalità operativa il "gruppo di lavoro". Tuttavia, l'autrice sostiene che ad una eccessiva idealizzazione del gruppo si accompagna spesso una sottovalutazione dei problemi tecnici e organizzativi ad esso relativi. È come se vi fosse da una parte un modello ideale e dall'altra una realtà sconnessa, disorganica e frammentata. Il servizio offerto è efficace nella misura in cui più persone si mettono d'accordo tra di loro ma, al contrario, la mancanza di questa disponibilità quasi naturale alla cooperazione, per la creazione di un sistema intergruppo o team multidisciplinare finalizzato ad un'esecuzione più efficace di un determinato aspetto del compito, crea un "gap". Una differenza tale per cui questo modello ideale viene in un certo modo a cadere registrando - a partire proprio dall'incapacità dei membri a far sì che il gruppo sia eccellente - notevoli difficoltà riverberate, soprattutto, su coloro che dovranno usufruire delle attività del gruppo: gli utenti. Sulla base di tale considerazione, l'autrice sviluppa l'idea che la frammentazione dei gruppi o delle équipes sia fortemente connessa a fenomeni complessi il cui significato e la cui spiegazione non risiedono soltanto in problemi di ordine soggettivo e/o strutturale ma, piuttosto, in un concorso di variabili che condizionano negativamente il loro buon funzionamento. Per questo nello studio di una delle caratteristiche fondamentali dei servizi alla persona - i gruppi di lavoro - una lettura psicoanalitica delle vicende e delle situazioni gruppali appare certamente indispensabile.

Chi si pone dalla stessa prospettiva, basando il proprio contributo sulle teorie psicoanalitiche dei gruppi, considerate strumento utile per comprendere tutti quei meccanismi che possono avere effetti sfavorevoli sulla natura del compito e raggiungimento dell'obiettivo, è *Cesare Kaneklin* il quale sostiene che alla base dell'efficacia operativa dell'organizzazione si ritrovano i processi del gruppo al lavoro. Infatti, il gruppo appare lo strumento più conveniente e necessario quando il compito è complesso e non può essere eseguito da un solo individuo. La riflessione dell'autore si basa sulla considerazione che i

gruppi incontrano notevoli difficoltà nel momento in cui restano imprigionati in quella dimensione emotiva che facilita la formazione di sottogruppi, il prevalere dei sentimenti di antipatia o simpatia o la eccessiva focalizzazione sui propri bisogni e interessi. A partire dalla constatazione che oggi sembrano essere sempre più diffusi comportamenti individualistici, Kaneklin parla di *nuove modalità difensive* - intese come risposte degli individui ad un contesto lavorativo frammentato ed incerto - in cui i singoli si isolano emotivamente concentrandosi maggiormente su sé stessi e scindendo in modo consapevole la realtà interna e quella esterna. Quando il gruppo è fatto di legami deboli che possono interrompersi in qualsiasi momento e quando il proprio sé prevale sull'obiettivo per il quale il gruppo esiste, un gruppo al lavoro diventa un *non-gruppo*, caratterizzato da relazioni superficiali che non esprimono un legame affettivo tra le persone: i membri hanno la possibilità di tenere lontane da sé stessi le proprie emozioni relazionandosi attraverso la prestazione tecnica e non attraverso la propria personalità e soggettività. Per non-gruppo, l'autore, intende una modalità difensiva dall'esperienza di gruppo per preoccupazioni personali. Il non-gruppo, dunque, è un gruppo che tende a scomparire perché il suo effetto primario consiste nel non sperimentare relazioni vere, consentendo all'individuo di ripararsi dalla tensione e dallo stress. A partire da tale riflessione diviene significativo il tentativo di costruire l'efficacia collettiva del gruppo: cioè, contenere la dimensione relazione e la dimensione compito poiché relazione e compito non sono due sfere distinte e contrapposte, anzi, sono un'endiadi, due facce della stessa medaglia, tra loro connesse in funzione del raggiungimento dell'obiettivo materiale e della soddisfazione dei bisogni dei membri.

Sperimentare soddisfazioni e identificazioni

La riflessione di cui si sta discutendo, dunque, mette in luce la questione della *frammentazione* inscritta, oggi, nelle organizzazioni in generale e nei servizi sociali in particolare che rende sempre più invisibile il senso e il significato del lavoro. Sembrerebbe esserci, in realtà, una difficoltà forte ad operare in gruppo all'interno di contesti organizzativi instabili, fluidi e mobili. Contesti in cui le attribuzioni di ruolo, le divisioni in sottosistemi organizzativi e le gerarchie non sono definiti una volta per tutte e dove gruppi formali e informali, permanenti e/o temporanei, sono costituiti da individui che transitano da un gruppo ad un altro sviluppando appartenenze e identità multiple e discontinue con la conseguenza di essere membri di un gruppo frammentato, ambiguo e incerto. Il dato significativo emergente è che all'interno dei servizi territoriali il gruppo, che è lo strumento più adeguato per raggiungere gli obiettivi del servizio, incontra degli ostacoli che non lo fanno proseguire verso il suo sviluppo. Lo sviluppo è inteso come capacità di maturazione del gruppo rispetto non solo ad un adeguato rapporto tra la pro-

pria realtà psichica e la realtà esterna, ma rispetto anche a dinamiche più oggettive, quali conflitti relazionali, decisionali, disaccordi palesi o latenti tra i membri sull'oggetto di lavoro e altro.

Se i servizi alla persona si caratterizzano per il fatto che in essi c'è un gruppo al lavoro sofisticato che svolge un compito primario è importante, per il buon funzionamento di tali servizi, che il gruppo si tenga a distanza da implicazioni emotive e cognitive per potere essere consapevole delle proprie motivazioni, relazioni, strumenti utilizzati e strategie e scelte operate per favorirne il compito primario: un gruppo al lavoro se dominato da motivazioni altre può perdere i propri confini fino a perdere la percezione degli obiettivi organizzativi che deve perseguire.

Pertanto, ogni operatore, in quanto membro di un gruppo al lavoro, non può esimersi dalla responsabilità importante di saper riconoscere e gestire i processi di gruppo affinché ognuno, con il proprio ruolo e la propria soggettività, possa riconoscersi nella realizzazione degli obiettivi interagendo in modo funzionale nello svolgimento del compito ma anche sperimentando soddisfazioni e identificazioni. Essenziale per il gruppo è *l'apprendimento dall'esperienza*: un apprendimento teso a valorizzare e a favorire la riflessione su sé stesso e sui processi di conoscenza dei diversi saperi interagenti nel gruppo. Apprendere dall'esperienza significa per il gruppo operare come un *sistema aperto* e ridefinire, dopo averne preso consapevolezza, i propri valori e i propri scopi e sviluppare metodi consapevoli e razionali per dirigersi verso la realizzazione dell'obiettivo. L'impegno del gruppo, infatti, deve essere centrato sul compito, riuscendo a gestire allo stesso tempo anche le difficoltà, le paure e le difese. Per questo è essenziale in un gruppo al lavoro la presenza di un *coordinatore* e la funzione di coordinamento. Se un gruppo al lavoro è un insieme di persone che si riunisce secondo modalità precise di spazio e di tempo per affrontare un compito, e se alla realizzazione di questo compito si frappongono ostacoli di natura emotiva, appare evidente che la funzione di coordinamento diventa un momento di lavoro fondamentale affinché il gruppo possa prendere consapevolezza di ciò che sta accadendo nel momento in cui affronta il suo compito. Il coordinatore è, dunque, colui/colei che segnala eventuali ostacoli e difficoltà che il gruppo attraversa quando svolge il compito che gli è stato assegnato e dà la possibilità al gruppo di comportarsi come un sistema aperto, cioè, un gruppo concentrato sulla sua crescita e sul suo sviluppo.

**Coordinare o facilitare il lavoro di gruppo:
una funzione da prevedere**

Per gli operatori sociali - in particolare dei servizi calabresi che saranno a breve impegnati nell'implementazione della recente legge di riforma - è quindi importante comprendere la vita e i fenomeni di un gruppo al lavoro e capire quanto l'appartenenza ad un gruppo sia un'atti-

vità complessa. Per questo la conoscenza delle realtà gruppal e dei fenomeni di gruppo diventano le fondamenta sulla base delle quali potere individuare modalità operative, all'interno dei servizi territoriali, che possano aiutare un gruppo al lavoro ad operare nella direzione di un miglioramento e/o cambiamento dei processi che lo possono ostacolare.

Ai membri di un gruppo di lavoro è richiesto acquisire:

- capacità introspettiva per comprendere motivazioni e bisogni interiori da sapere gestire nelle relazioni di gruppo,
- capacità di riconoscere l'altro nella relazione come professionista ugualmente importante nel suo contributo al gruppo,
- capacità di distinguere il disaccordo, relativo al contenuto di una discussione/decisione, dal conflitto che riguarda la relazione tra i membri,
- capacità comunicative e relazionali,
- equilibrio tra agire razionale finalizzato al raggiungimento di determinati fini prefissati e agire che nasce dall'interazione tra soggetti, portatori di motivazioni e orientamenti diversi,
- capacità di operare consapevolmente rispetto al compito primario secondo le proprie capacità per rendere possibile la produzione del servizio e la fruizione dello stesso da parte degli utenti per i quali tutto è stato organizzato.

È auspicabile che gli operatori sociali mostrino consapevolezza rispetto al tema del gruppo al lavoro e dei processi - consci e meno consci - che possono ostacolarlo e/o favorirlo nello svolgimento del compito affinché una maggiore consapevolezza delle ansie e delle paure in gioco, nel momento in cui si è "gruppo", possa aiutare ciascun membro non a combattere insensatamente le proprie emozioni, quanto piuttosto ad elaborarle e saperle gestire all'interno del gruppo.

Un gruppo in frammenti non è inevitabile. È il risultato di una mancata consapevolezza e attenzione dei fenomeni di gruppo.

Bibliografia

- ANZIEU, D. e MARTIN J.Y. [1997], *Dinamica dei piccoli gruppi*, Edizioni Borla, Roma.
- BION, W. R. [2001], *Esperienze nei gruppi*, Armando Editore, Roma.
- KANEKLIN, C. [2001], *Lavorare in gruppo oggi*, in "Spunti", nr. 4.
- MANOUKIAN OLIVETTI, F. [1988], *Stato dei servizi. Un'analisi psicosociologica dei servizi sociosanitari*, Il Mulino, Bologna.
- OBHOLZER, A. e ROBERTS, V.Z. [1998], *L'inconscio al lavoro. stress individuale e organizzativo nei servizi alla persona*, ETAS Libri, Milano.
-

A scuola con la "consulenza alla pari"

Rita Barbuto

La Consulenza alla Pari nasce negli Stati Uniti d'America a metà degli anni sessanta per opera di un gruppo di studenti disabili dell'Università di Berkeley che, confinati fino ad allora in sezioni speciali del college, più simili a reparti ospedalieri che ad ambienti universitari, decidono di rivendicare il loro diritto di scelta e di autodeterminazione.

Nasce così il Movimento per la Vita Indipendente delle persone con disabilità che individua nel metodo della Consulenza alla Pari uno strumento strategico per favorire il processo di empowerment delle persone con disabilità che intendono riappropriarsi del proprio "destino", al pari delle minoranze etniche e (o) religiose, comunque emarginate.

Il Movimento per la Vita Indipendente è, inoltre, una risposta alla condizione dei disabili come "minoranza oppressa", determinata, in tutto il mondo, da secoli di istituzionalizzazione e di dipendenza da medici, familiari,

strutture assistenziali; dipendenza, questa, praticata innanzitutto a livello psicologico, quindi, economico e sociale.

Da qui nasce il forte impegno politico e la promulgazione, negli Stati Uniti d'America dell'ADA, Legge antidiscriminazione che ha consolidato la tutela dei Diritti Civili delle persone disabili.

In Italia, la metodologia della Consulenza alla Pari si inserisce in un contesto storico, geografico, sociale e culturale molto diverso.

Il processo di inclusione degli alunni con disabilità nelle scuole di ogni ordine e grado ha conseguito in più di 20 anni considerevoli risultati. Questi possono essere così menzionati:

- Circa 138.000 alunni frequentano le scuole ordinarie;
- Cresce la professionalità delle persone con disabilità con maggiori opportunità nel mercato del lavoro;
- Si sviluppano tecnologie ed ausili utilizzabili in

campo educativo che sostengono l'integrazione e limitano le disabilità;

- Cresce il numero di studenti disabili che accedono all'Università (si calcola nel 1999 circa 4.000 studenti).

Negli ultimi anni un contributo di notevole valore è stato quello dell'istituzione della legge 17/1999.

Essa individua gli interventi e i servizi universitari necessari a realizzare condizioni di pari opportunità. Tra questi: forme di "tutoraggio", ossia percorsi personalizzati in cui la persona con disabilità

costruisce, da soggetto attivo, con l'apporto di una relazione di aiuto, risposte adeguate ai propri bisogni.

Ed è proprio in questo contesto che la consulenza alla pari sembra trovare una sua collocazione molto opportuna e adeguata, rappresentando essa uno strumento che consente alle persone

di appropriarsi del loro spazio di vita, dove esprimere le proprie potenzialità per la costruzione della propria identità personale e professionale e la realizzazione del proprio piano di vita indipendente.

Un'esperienza significativa è quella che si sta realizzando da più di tre anni all'Università della Calabria, a Rende di Cosenza, dove su una popolazione studentesca di 25.000 unità gli studenti disabili sono 233. L'ambiente, qual è quello universitario, difficile per tutti, è per gli studenti con disabilità a volte impossibile da frequentare non solo per le barriere fisiche, ma soprattutto per quelle emotive e psicologiche.

La consulenza alla pari è quindi, come sperimentato, uno strumento di sostegno e di aiuto per consentire la partecipazione alla vita universitaria in tutte le sue sfaccettature, come avveniva già alla fine degli anni sessanta per quel gruppo studenti disabili dell'Università di Berkeley che lo hanno creato.

233 persone
con disabilità
frequentano
l'Università della
Calabria

Ci voleva una bella *SENTENZA* sul diritto allo studio

(... bisogna leggerla ... bisogna leggerla)

Il Tribunale di Napoli, XI sezione civile, in composizione monocratica ed in persona del giudice dott. Eduardo Campese, ha emesso la seguente

ORDINANZA

Nel procedimento iscritto al n. 32504/2003 R.G., riservato in decisione all'udienza del 04/1272003, avente per oggetto: procedimento di urgenza ex art. 700 c.p.c. ante causam, vertente

TRA

XXXXX e XXXXX, quali genitori esercenti la potestà sulla figlia minore XXXXX, elettivamente domiciliati in Napoli, alla via S. Lucia n. 123, presso lo studio dell'Avv. Massimo Di Lello che li rappresenta e li difende, congiuntamente e disgiuntamente agli Avv.ti Alfonso Amoroso ed Anna Maria Cardona del Foro di Roma, in virtù di procura a margine del ricorso introduttivo del giudizio.

RICORRENTI

E

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in persona del Ministro pro tempore, domiciliato ope legis presso l'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli, alla via Diaz, n. 11.

RESISTENTE CONTUMACE

E

Istituto Comprensivo XXXXX - Distretto Scolastico 31° di Licignano - Casalnuovo, in persona del legale rappresentante pro tempore, rappresentato e difeso dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di Napoli, presso cui ope legis domicilia in Napoli, alla via Diaz, n. 11.

RESISTENTE

PREMESSO IN FATTO

Con ricorso depositato il 18/11/2003, e ritualmente notificato alle controparti unitamente al pedissequo decreto di fissazione di udienza, XXXXX e XXXXX ed XXXXX XXXXX, quali genitori esercenti la potestà sulla figlia

minore XXXX, hanno adito, ex art. 700 c.p.c., il Tribunale di Napoli esponendo che quest'ultima è portatrice di handicap e frequenta la prima elementare presso l'Istituto Comprensivo XXXX, Distretto Scolastico 31 di Casalnuovo, che, a causa del suo status, la bambina, per bene fruire della scuola, ha necessità di essere seguita, oltre che dalle insegnanti della classe e dall'insegnante di sostegno, anche da una Assistente Educativa Comunale; che le incombenze spettanti a tale figura riguardano, tra l'altro, l'igiene personale del bambino (accompagnandolo al bagno) e l'aiutarlo a mangiare, il tutto compiuto con lo scopo, non soltanto di ausilio all'alunno disabile, ma di stimolo ed insegnamento ad alimentarsi ed a provvedere autonomamente ai propri bisogni per quanto allo stesso è possibile, che presso la scuola frequentata dalla piccola XXXXX, la direzione scolastica non ha ritenuto necessaria tale figura e le relative incombenze vengono svolte da un bidello; che XXXXX, a causa del suo status, indossa il pannolone; che, malgrado la necessità di essere seguita da un insegnante di sostegno per l'intera giornata, le è stato assegnato un sostegno di sole due ore giornaliere; che, per i suddetti problemi, XXXXX non sta frequentando la scuola. Tanto premesso, reputando insufficiente e lesivo del diritto allo studio della minore il riconoscimento dell'insegnante di sostegno per sole 2 ore giornaliere ed inopportuno ed umiliante per la piccola l'intervento di un uomo, privo della qualifica in alcuni adempimenti che richiedono necessariamente ed esclusivamente la mano esperta e femminile, hanno dedotto che il perpetrarsi di tale situazione, che già arreca danno alla minore, creerebbe alla stessa un danno grave ed irreparabile e, specificando di voler promuovere nel merito del giudizio di risarcimento di tutti i danni subiti e subendi, chiedono in via d'urgenza l'emissione di un provvedimento nei confronti del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Istituto Comprensivo XXXXX, del comune di Casalnuovo di Napoli e del C.S.A. di Napoli, idoneo a garantire alla minore un apporto completo di ore di sostegno per l'intera giornata scolastica nonché, per il medesimo periodo, l'assegnazione alla stessa, di un'Assistente Educativa Comunale di sesso femminile. Instauratosi il contraddittorio, si è costituito l'Istituto Comprensivo XXXXX contestando le avverse domande cautelari e chiedendone il rigetto per insussistenza dei requisiti di legge. Ha sostenuto, in particolare, che il servizio di assistenza è garantito da XXXXX, competente ad effettuarlo perché in possesso del relativo attestato, e che comunque esso è sul punto carente di legittimazione passiva spettando al comune la relativa predisposizione.

Gli altri tre resistenti non si sono costituiti in giudizio nonostante la rituale notificazione del ricorso ed all'udienza del 4 dicembre 2003, lo scrivente, previo deposito di note, si è riservata la decisione.

OSSERVA IN DIRITTO

Rileva il giudicante che XXXXX ed XXXXX, nella indicata qualità, hanno chiesto emettersi, nei confronti dei resistenti, ex art. 700 c.p.c., un provvedimento idoneo a garantire alla minore XXXXX un apporto completo di ore di sostegno per l'intera giornata scolastica nonché, per il medesimo periodo, l'assegnazione alla stessa di un'assistente educativa comunale di sesso femminile: appare quindi opportuno esaminare separatamente tali istanze.

Circa la prima, va innanzitutto affermata la giurisdizione del giudice ordinario.

Sul punto si condivide, infatti, l'orientamento già espresso dal Tribunale di Napoli, XI sezione civile, con Ordinanza (inedita) del 23/10/2003 (esibita in copia dai ricorrenti), nonché dal Tribunale di Roma, seconda sezione civile, con l'Ordinanza in atti del 17 dicembre 2002 (in *Corriere Giuridico*, 2003, 5, p. 6-49), entrambe pronunciate in casi analoghi a quello odierno.

Secondo l'orientamento qui accolto e che si richiama a sua volta alla sentenza n. 558/2000 delle Sezioni Unite della Cassazione, la giurisdizione del giudice ordinario si fonda sul disposto dell'art. 33 del D.l.s. n. 80/1998 come modificato dalla legge 21 luglio 2000, n. 205, che stabilisce che "sono devolute alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo tutte le controversie in materia di pubblici servizi, (.), in particolare, quelle (lett. E) riguardanti le attività e le prestazioni di ogni genere, anche di natura patrimoniale, rese nell'espletamento di pubblici servizi, ivi comprese quelle rese nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e della pubblica istruzione, con esclusione dei rapporti individuali di utenza con soggetti privati, delle controversie meramente risarcitorie che riguardano il danno alla persona o a cose e delle controversie in materia di invalidità".

Invero, con inciso "con esclusione dei rapporti individuali di utenza con soggetti privati", il legislatore ha escluso dalla giurisdizione del giudice amministrativo tutti i rapporti in materia di pubblici servizi (e tra questi, per quel che rileva nella fattispecie, anche quelli afferenti alla pubblica istruzione) resi in favore di soggetti privati senza operare alcuna distinzione tra il caso in cui il servizio sia

erogato da un soggetto pubblico, come nel caso in esame, oppure da un soggetto privato.

Inoltre, secondo la medesima norma, la giurisdizione del G.O. residua anche quando si verta in tema di "controversie meramente risarcitorie che riguardano il danno alla persona." E, nel caso in esame, i ricorrenti hanno preannunciato che nel merito intendono chiedere il risarcimento di tutti i danni subiti e subendi dalla minore, dovendosi a tal fine precisare che il riferimento al "danno alla persona" non va inteso nel senso riduttivo di danno all'integrità psicofisica ma nel senso estensivo di pregiudizio arrecato o minacciato alla persona a causa della violazione di un diritto fondamentale dell'uomo (qual è quello all'educazione ed all'istruzione), sicché, anche sotto questo profilo, la giurisdizione appartiene al giudice ordinario, avendo gli attori preannunciato l'azione per il risarcimento dei danni nel giudizio di merito.

Si deve, inoltre, aggiungere, così potendo anche a prescindere dalle considerazioni sin qui svolte, che la giurisdizione del giudice ordinario può essere affermata nella fattispecie - nella quale non risulta impugnato alcun atto amministrativo - anche solo sulla base della natura della situazione giuridica dedotta la lesione del diritto, riconosciuto dall'art. 13, comma terzo, della legge n. 104/1992, ai portatori di handicap, all'assegnazione di un insegnante specializzato di sostegno nelle sezioni di scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie. Trattasi di un diritto soggettivo inviolabile (oltre che un obbligo per i genitori dei minori, v. art. 110 d.lgs. 297/1994) e non suscettibile di degradazione o compressione da parte della P.A. perché strumento necessario per la realizzazione del diritto all'educazione ed allo sviluppo della personalità sancito dalla predetta legge ("l'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione"): diritti, questi ultimi, riconosciuti per le persone disabili dalla nostra Costituzione³ (artt. 3, secondo comma, 34 e 38), degli artt. 15 e 17 dalla Carta sociale europea e dall'art. 26 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea approvata il 7 dicembre 2000. Tanto premesso, la suddetta istanza appare fondata e meritevole di accoglimento.

Va evidenziato, invero, che caratteristiche peculiari del procedimento ex art. 700 c.p.c. sono (oltre alla strumentalità, propria di tutti i procedimenti cautelari) la sussidiarietà e l'atipicità: tanto emerge dal contesto della citata norma, sia dalla premessa per cui tale possibilità sussiste



solo “fuori dei casi regolati dalle precedenti sezioni di questo capo”, ossia, e più generalmente, quando non risultano utilizzabili altre misure cautelari; sia dalla specificazione che i provvedimenti d’urgenza concretamente chiedibili ed ottenibili sono “quelli che appaiono, secondo le circostanze, più idonei ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione sul merito”. In sostanza, il giudice può pronunciare provvedimenti di contenuto non predeterminedo dalla legge con il solo duplice tramite che, da un lato, l’esigenza alla quale soccorrono non sia conseguibile con altra misura cautelare tipica o “nominata”, che, dall’altro, il provvedimento appaia idoneo ad assicurare provvisoriamente gli effetti della decisione di merito, costituendo quest’ultima il limite per il contenuto del provvedimento d’urgenza sotto il profilo sia oggettivo che soggettivo.

Inoltre, un altro ordine di limiti si riconduce ai requisiti tipicamente propri di ogni azione cautelare: il *fumus boni iuris* (vale a dire l’approssimativa verosimiglianza dell’esistenza del diritto di cui si chiede la tutela) ed il *periculum in mora* (cioè la sussistenza di un pericolo di pregiudizio imminente ed irreparabile al quale il ritardo può esporre il diritto medesimo), che devono sussistere entrambi affinché il giudice adito possa concedere l’invocata tutela.

Ciò posto, va osservato che l’alunna XXXXX, di anni 6, è iscritta alla prima elementare, sezione X, dell’Istituto Comprensivo XXXXX, 31° Distretto Scolastico Licignano - Casalnuovo (NA) e presenta, come emerge dalla diagnosi elaborata il 27/05/2003 dalla A.S.L. n. 13 della regione Piemonte, Unità Multidisciplinare in attuazione del D.P.R. 24/02/94 e L. 104/92 (cfr. in atti), un ritardo evolutivo globale (pertanto, anche l’area relazionale risulta deficitaria): è ancora molto dipendente dalla figura dell’adulto; desi-

dera essere imboccata, anche se saltuariamente dimostra di saper utilizzare il cucchiaino; non sa ancora vestirsi da sola, anche se collabora alla vestizione; non ha ancora raggiunto il controllo sfinterico; evidenzia un impaccio nella motricità globale.

Tale diagnosi risulta sostanzialmente confermata, di recente, dalla struttura complessa di Neuropsichiatria Infantile della medesima A.S.L., che, il 07/08/2003, ha certificato che la piccola (che nell’anno scolastico ultimo scorso ha frequentato con regolarità la scuola materna con l’appoggio di un insegnante di sostegno) è affetta da “disturbo pervasivo dello sviluppo con ritardo cognitivo”. Nella menzionata diagnosi del 27/05/2003, infine, si evidenzia (cfr. indicazioni per l’assistenza continuativa) che ella necessita di una figura che l’appoggi continuamente in un rapporto individualizzato nello svolgimento dell’attività scolastica.

La gravità delle condizioni della piccola XXXXX non è stata peraltro in alcun modo disconosciuta o contestata dal resistente costituitosi che, nella sua comparsa di costituzione, nulla ha dedotto circa la richiesta dei ricorrenti di assicurare alla figlia un insegnante di sostegno per l’intero orario scolastico svolto non, invece, per sole due ore giornaliere come specificato alla pagina 2 del ricorso (le difese dell’Istituto Comprensivo Moro, infatti, sembrano sostanzialmente dirette a contrastare l’ulteriore istanza dei ricorrenti di assicurare a XXXXX, durante l’orario scolastico, un assistente educativa comunale di sesso femminile).

L’attribuzione a XXXXX del sostegno scolastico per sole due ore giornaliere, certamente non adeguate alla realizzazione del contenuto essenziale del suo diritto fondamentale alla educazione ed istruzione, non è da imputare come rilevato anche nel caso analogo all’esame del

Tribunale di Roma, a una scelta legislativa ma, direttamente, alla pubblica amministrazione che lo ha, di fatto, compreso nonostante la legge (art. 40, comma primo, della L. n. 449/97) assicuri "l'integrazione scolastica degli alunni handicappati con interventi adeguati al tipo e alla gravità dell' handicap, compreso il ricorso all'ampia flessibilità organizzativa e funzionale delle classi prevista dall'articolo 21 commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché la possibilità di assumere con contratto a tempo determinato insegnanti di sostegno in deroga al rapporto docenti - alunni indicato al comma 3, in presenza di handicap particolarmente gravi."

Le esposte considerazioni rendono allora certamente esistenti, in relazione all'istanza cautelare de qua, il fumus boni iuris (in virtù del combinato disposto dell'art. 13, comma terzo, della legge 104/92, che riconosce al bambino disabile l'assegnazione di un insegnante specializzato di sostegno, e dell'appena citato art. 40, primo comma, della L. n. 449/97) ed il periculum in mora (essendo evidente che la mancata frequentazione della scuola da parte della piccola XXXXX, per non averle assicurato, l'Istituto resistente, un insegnante di sostegno per l'intero orario scolastico da lei osservato, oltre a pregiudicare gravemente ed irreparabilmente il suo diritto allo studio, rischia di compromettere anche i possibili suoi miglioramenti nelle relazioni con i coetanei).

In assenza, quindi, di qualsivoglia deduzione da parte dei resistenti in ordine agli eventuali legittimi motivi che non avrebbero consentito alla P.A. di assicurare alla alunna XXXXX un insegnante di sostegno per le ore alla stessa necessarie, va ordinato al Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Università e della Ricerca, al C.S.A. di Napoli, in persona del Provveditore e all'Istituto Comprensivo XXXXX, 31° Distretto Scolastico Licignano - Casalnuovo (NA) di assegnare all'alunna predetta un insegnante di sostegno per l'intero orario di frequenza scolastica (come indicato nella citata diagnosi della A.S.L. n. 13 della Regione Piemonte).

Non sussiste, nel caso in esame, il divieto del giudice ordinario di condannare la P.A. ad un facere atteso che tale divieto non opera in tutti i casi in cui esiste la giurisdizione di detto giudice ed occorre eliminare un pregiudizio arrecato da un comportamento della P.A. ad un diritto fondamentale del privato non suscettibile di affievolimento, ribadendosi, altresì, che non possono essere considerati quale espressione del potere discrezionale di cui gode la Pubblica Amministrazione quegli atti che, benché posti in essere nell'esercizio dei suoi poteri di autorganizzazione, siano inidonei a tutelare il diritto soggettivo perfetto, di

cui è titolare il portatore di handicap ex artt. 1, lett. A), 8 lett. D), 12, comma secondo, terzo e quarto, e 13, comma terzo, della L. 5 febbraio 1992, n. 104, ad essere effettivamente inserito nella scuola dell'obbligo.

Meritevole di accoglimento deve considerarsi anche l'ulteriore pretesa dei ricorrenti di ottenere, per la piccola XXXX, la presenza, durante l'orario scolastico, di un assistente educativo comunale di sesso femminile.

In proposito, vanno preliminarmente richiamate le argomentazioni che, in precedenza, hanno consentito di ritenere sussistente la giurisdizione del G.O. sulla precedente domanda cautelare: è evidente, infatti, che le stesse consentono di affermare la giurisdizione del giudice adito anche con riferimento all'istanza in esame.

Ciò posto, osserva innanzi tutto lo scrivente che l'assegnazione di un assistente educativo comunale - cioè di personale non docente che aiuti il bambino in funzioni estranee all'Istruzione (assicurate invece dalla costante collaborazione dell'insegnante di sostegno) - all'alunno disabile che frequenta la scuola elementare costituisce un diritto riconosciuto dall'art. 42 del D.P.R. 616/77, secondo cui le funzioni amministrative relative alla materia assistenza scolastica concorrono tutte le strutture, i servizi e le attività destinate a facilitare mediante erogazioni e provvidenze in denaro o mediante servizi individuali o collettivi a favore degli alunni di istituzioni scolastiche pubbliche o private, anche se adulti, l'assolvimento dell'obbligo scolastico nonché, per gli studenti capaci e meritevoli ancorché privi di mezzi, la prosecuzione degli studi, le funzioni suddette concernono fra l'altro: gli interventi di assistenza medico-psichica; l'assistenza di minorati psico-fisici; l'erogazione gratuita dei libri di testo agli alunni delle scuole elementari.

Trattasi, anche in tal caso, di un diritto la cui inviolabilità - al pari di quanto si è detto per quanto riguarda la figura dell'insegnante di sostegno - discende dal fatto di essere strumento necessario per la piena realizzazione del diritto inviolabile all'educazione, allo sviluppo della personalità infantile e all'Istruzione.

L'art. 45 del medesimo D.P.R., inoltre, espressamente dispone al primo comma, che le funzioni amministrative indicate nell'art. 42 sono attribuite ai comuni che le svolgono secondo le modalità previste dalla legge regionale, mentre l'art. 1, secondo comma, della legge Regione Campania 16/10/78, n. 42 prevede, tra l'altro, che le funzioni di assistenza scolastica ..sono attribuite ai comuni secondo le modalità della presente legge.

Orbene, poiché il pieno sviluppo della persona umana mediante un proficuo inserimento nella scuola ("l'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni, nella socializzazione": v. art. 12, comma 2, della legge n. 104/92) è un obiettivo al quale è strumentale il compito della Repubblica di apprestare i mezzi per raggiungerlo e ad esso fa riferimento: l'art. 3, comma secondo, della Costituzione interpretato dalla Corte Costituzionale nella sentenza 215/1987 in connessione con le disposizioni di cui agli artt. 2 (che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo nelle formazioni sociali quale è, appunto, la scuola), 34 (che garantisce l'effettività dell'Istruzione) e 38 Costituzione (che tutela con pienezza il diritto dei disabili all'educazione disponendo che ai compiti a ciò inerenti provvedano gli "organi ed istituti predisposti od integrati dallo Stato"). E' evidente che anche la concreta organizzazione - da parte degli enti competenti - dell'attività di assistenza scolastica di cui al citato art. 42 del D.P.R. n. 616/77 non può in via di fatto, comprimere o vulnerare quel diritto riconosciuto alla persona dalla Costituzione e dalla legislazione ordinaria.

Il servizio reso dall'assistente comunale di cui alla citata norma, infatti, deve essere garantito con modalità idonee a realizzare la sua finalità che è quella di contribuire a favorire lo sviluppo della personalità del bambino disabile che frequenta la scuola elementare.

Applicandosi, allora, i riportati principi alla fattispecie in esame, ne consegue che alcun dubbio può sussistere (circa il *fumus boni iuris*) in ordine al fatto che la presenza presso l'Istituto frequentato dalla piccola XXXX di un assistente educativo comunale, che possa aiutare quest'ultima (tutt'ora non autosufficiente. Cfr. diagnosi funzionale esibita) nelle incombenze concernenti, tra l'altro la sua igiene personale, deve essere assicurata dal comune di Casalnuovo Napoli (NA), come del resto accaduto in precedenza (cfr. comunicazione del citato Ente, IV settore socio - assistenziale, n. p. 3383): non può, quindi ritenersi consentito al medesimo Ente di non assicurare più, senza alcuna plausibile giustificazione, il medesimo servizio per l'anno 2003 - 2004 onerando gli Istituti scolastici di supplire a tale carenza con propri collaboratori scolastici formati come sembra emergere dalla nota dell'Assessore alle Politiche scolastiche dell'8/07/2003, prot. 34425.

In concreto, poi, non può non evidenziarsi che la soluzio-

ne organizzativa comunque adottata dall'Istituto resistente, di destinare all'espletamento di tale servizio un proprio collaboratore scolastico, XXXX, peraltro fornito di attestato di avvenuta frequentazione del Corso di formazione per il servizio di assistenza di base ad alunni diversamente abili per esigenze di particolare disagio e per attività di cura alla persona (cfr. in atti), non esclude, ad avviso di questo giudice, la sussistenza del *periculum in mora*. In proposito, pur ribadendosi che non possono essere considerati quale espressione del potere discrezionale di cui gode la pubblica amministrazione quegli atti che, benché posti in essere nell'esercizio dei suoi poteri di autorganizzazione, siano inadeguati a tutelare il già menzionato diritto soggettivo perfetto, e non suscettibile di affievolimento, del portatore di handicap ad essere effettivamente inserito nella scuola dell'obbligo, deve evidenziarsi che - anche prescindendosi da ogni ulteriore valutazione circa l'opportunità o meno dell'affidamento di tale delicato (per le mansioni in cui effettivamente si concreta) incarico ad un uomo, benché a tanto abilitato (cfr. attestazione esibita), con evidenti possibili ripercussioni negative sul complessivo stato psichico dell'alunna XXXX (circostanze queste che fanno ragionevolmente dubitare della idoneità delle descritte modalità organizzative del servizio de quo) - proprio la necessità per l'Istituto, di dover supplire, con proprio personale, a carenze organizzative ascrivibili al menzionato Comune, non offre adeguate garanzie circa la continuità, per l'intero anno scolastico, di espletamento di detto servizio, né può sottrarsi il fatto che il collaboratore scolastico destinato a tale incarico non sembra essere stato a tanto adibito in via esclusiva, atteso che, dalla comunicazione n. prot. 3204 del 15/09/2003 del Dirigente Scolastico dell'Istituto comprensivo XXXXX (cfr. in atti), sembra doversi ricavare che lo stesso svolga attualmente analogo servizio anche in favore di un altro od altri alunni di cui non è dato sapere se frequentino il medesimo plesso scolastico della piccola XXXX (cfr. ". presterà opera di assistenza anche all'alunna XXXX della classe XX scuola elementare plesso di via XXX."): situazione questa che non offre sufficienti garanzie di effettività del servizio di assistenza necessario per la prima. In contrario, non può condividersi l'assunto dell'Istituto resistente che ha ritenuto di ricavare dalla mancata frequenza, allo stato, della scuola da parte della figlia dei ricorrenti elementi idonei ad escludere la sussistenza del *periculum in mora*: è di tutta evidenza, infatti, che proprio le carenze organizzative sin qui descritte appaiono essere il motivo che hanno indotto i suoi genitori a tale gravosa decisione, rischiando di compromette-



re anche i possibili miglioramenti della figlia nelle relazioni con i coetanei.

Pertanto, ricorrendone i presupposti di legge ed in assenza di qualsivoglia plausibile giustificazione del comune di Casalnuovo di Napoli (NA) - non costituitosi in giudizio benché ritualmente convenutovi - in ordine ad eventuali legittimi motivi che non gli avrebbero consentito di assicurare all'alunna XXXXX un assistente educativo comunale presso l'Istituto Comprensivo XXXX, Distretto Scolastico 31° Licignano - Casalnuovo, da lei frequentato e per l'orario scolastico da lei osservato, va ordinato al citato Ente di predisporre, in favore della suddetta alunna, un idoneo servizio di assistenza scolastica ex art. 42 del D.P.R. n. 616/77 (preferibilmente con assegnazione a tale incarico di persona di sesso femminile), per l'intero orario di frequenza scolastica, ribadendosi quanto è già detto in precedenza circa l'insussistenza, nel caso in esame, del divieto del giudice ordinario di condannare la P.A. ad un facere atteso che, in mancanza di un provvedimento amministrativo di tipo autoritativo, non avrebbe senso invocare il divieto, per il giudice ordinario, di cui all'art. 4 della legge n. 2248/1865, al. E); divieto che secondo la più moderna dottrina e giurisprudenza (cfr., in materia di diritto alla salute, Cass. N. 2092/1992 e 1501/1997 e, di diritto di proprietà, Cass. N. 1636/1999), in questa ipotesi non sussiste, così come non può invocarsi tutte le volte in cui il giudice ordinario sia fornito di giurisdizione quando gli sia richiesto di eliminare il pregiudizio ad un diritto fondamentale del privato (non suscettibile di degradazione) arrecato ad un comportamento della P.A. che non può essere espressione di una potestà pubblicistica che con l'esistenza di quel diritto è, infatti, incompatibile (in questo caso, infatti, si osserva che non sussiste il pericolo, al quale guarda la legge n. 2248/1865, di sovrapposizione del giudice al potere amministrativo proprio perché questo ultimo non sussiste ovvero è stato mal esercitato compri-

mendo illegittimamente un diritto in suscettibile di affievolimento, sicché non viene in discussione l'esercizio del potere discrezionale "ma la necessità di ripristino delle condizioni di legalità", v. Cassazione n. 1636/1999 cit.). Ai sensi dell'art. 669 octies, primo comma, c.p.c., infine, va assegnato alle parti il termine perentorio di trenta giorni, dalla comunicazione della presente ordinanza, per l'inizio del giudizio di merito, all'esito del quale va differita ogni pronuncia in ordine alle spese di questa fase processuale.

PER QUESTI MOTIVI

Il Tribunale, pronunciando sulle istanze cautelari formulate da XXXXX ed XXXXX, nella indicata qualità, così provvede:

a) Letto l'art. 669 octies c.p.c. ordina al Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca, al C.S.A. di Napoli, in persona del Provveditore ed all'Istituto Comprensivo S.M. XXXX, 31° Distretto scolastico XXXX (Na) di assegnare all'alunna XXXXX un insegnante di sostegno per l'intero orario di frequenza scolastica.

b) Letto l'art. 669 octis c.p.c., ordina al Comune di Licignano - Casalnuovo (Na) di assegnare alla suddetta alunna XXXXX un idoneo servizio di assistenza scolastica, ex art. 42 del D.P.R. n. 616/77 (preferibilmente con assegnazione a tale incarico di una persona di sesso femminile), per l'intero orario di frequenza scolastica.

c) Assegna alle parti il termine perentorio di trenta giorni, dalla comunicazione della presente Ordinanza, per l'inizio giudizio di merito. Manda alla Cancelleria per le comunicazioni di rito.

Napoli, 16 dicembre 2003



Presentato ieri pomeriggio il nuovo libro dell'ex portavoce del Genoa Social Forum Le "Prime persone" di Agnoletto

QUALI sono le ragioni che spingono il "movimento dei movimenti" a rigettare l'attuale globalizzazione? La risposta si può trovare nel libro "Prime Persone. Le nostre ragioni contro questa globalizzazione" che l'ex portavoce del Genoa Social Forum, Vittorio Agnoletto, ha presentato nella sala Etkindia della comunità Progetto Sud. Un libro che ricostruisce la storia di quel movimento che ha superato mille difficoltà attraverso la forza della pluralità delle voci che lo compongono e del messaggio propositivo che porta avanti: diritti plurali e indivisibili. Quel messaggio che possiamo rintracciare nel titolo che è un gioco di parole. «In qualunque modello di sviluppo - afferma Agnoletto - al centro ci deve comunque essere la persona, indipendentemente dal colore della pelle, dalla religione che professi e dal posto dove è nato. Oggi parliamo non di costi, perché al centro c'è il profitto,

il guadagno di pochi contro i diritti di tanti». A Lamona l'impegnativo è «prima sono singoli poi persone», spiega il presidente della Progetto Sud, don Giacomo Parizza, riferendosi alla insensibile vicenda Scardovillo. È un libro scritto in prima persona, «un libro da dentro il movimento che non è un movimento no global, è un'attività che rifiuta, perché penso che non deve essere definito in negativo e perché siamo contro questa globalizzazione liberista ma non voglio tornare all'età della pietra, non voglio rinunciare ad Internet». E continua: «Penso che dobbiamo batterci per una globalizzazione che mette al centro i diritti umani e la giustizia». Il libro è rivolto anche a chi non fa parte del movimento. «Smettete di affidarvi sulla base dell'immagine che di noi hanno costruito persone non disinteressate». Spiega infine come le grandi scelte economiche vengono operate dal-

la «vasta trinità del male: banca mondiale, fondo monetario e Wto che nessuno di noi ha eletto».

Agnoletto racconta che mentre i mass media si affrettavano a screditare il movimento, veniva invitato a parlare con il direttore generale mondiale della Caritas, «perché volevano sapere le strategie del movimento con la possibilità di poter collaborare».

Nel capitolo su Genova, Agnoletto racconta di aver svelato la polizia la sera del 18 luglio 2001 sulle infiltrazioni fasciste. «A Genova il movimento stava crescendo fortemente, conquistando una grande credibilità».

Il governo in rapporto con altre nazioni ha deciso di cercare di stroncare il movimento, di reprimere con la violenza e ereditario attraverso l'uso del mass media, al punto di trovare un magistrato che accusasse il Gsf di associazione sovversiva».



Da: "Il Quotidiano" 27 novembre 2003

Scheda sintetica PROGETTO "AL DI LÀ DEI GIRASOLI"

Organizzazione capofila é l'Associazione Comunità Progetto Sud Onlus, di Lamezia Terme.

Anno Europeo delle Persone con Disabilità 2003.
Protocollo di ammissione del Progetto n. 472.

Scopi

Promuovere la piena e attiva partecipazione delle persone disabili alle loro comunità locali

Obiettivi del progetto

Promuovere azioni di sensibilizzazione e diffusione di buone pratiche sui terreni di mobilità, accessibilità, integrazione, inclusione, socializzazione ed educazione permanente.

Filosofia

Sostenere le pari opportunità e l'inclusione sociale delle persone con disabilità, promuovendo azioni di sensibilizzazione trasversali, che mirano a favorire il pieno rispetto dei loro Diritti Umani e civili.

Partner (soggetti attuatori delle azioni)

- Università della Calabria
- Il Comune di Bivongi
- FISH Calabria ONLUS
- DPI Italia ONLUS
- Associazione Coordinamento Regionale Alogon
- Associazione Piccola Opera ONLUS (RC)
- A.GE.DI ONLUS (RC)
- ANFFAS (RC)
- Associazione AFADI di Soverato (CZ)
- Associazione Il Girasole Lamezia Terme (CZ)
- FA.DI.A. Fagnano Castello – (CS)
- Associazione La Spiga di Cosenza
- Associazione Costruire il Domani Rogliano (CS)
- UILDM Vibo Valentia

I partners transnazionali

- Kent Social Services Directorate (UK)
- DPI Europe

Partner impegnati nella diffusione delle azioni

- Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Catanzaro
- Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Cosenza.
- Il Forum del Terzo Settore della Calabria
- TV-RTI Crotone

Attività

Il progetto si articolerà in tre fasi (o direttrici) di attuazione.

Fase 1

Attività di promozione e sostegno rivolte alle persone disabili per l'acquisizione di adeguati gradi di autonomia/integrazione/inclusione

Azione

Convegno sul "Dopo di Noi"

Soggetti attuatori

Associazione Piccola Opera Papa Giovanni - Onlus, ANFFAS sez. di Reggio Calabria, A.Ge.Di.- Onlus

Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.

Reggio Calabria, 25 novembre 2004.

Azione

Seminario sulla deistituzionalizzazione e le alternative innovative

Soggetti attuatori

Associazione Comunità Progetto sud - Onlus di Lamezia Terme, FISH Calabria - Onlus, Associazione Il Girasole di Lamezia Terme

Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.

Lamezia Terme (CZ), 10 gennaio 2004

Azione

Convegno sui processi di integrazione sociale

Soggetti attuatori

Associazione Costruire il Domani di Rogliano (CS), Associazione La Spiga di Cosenza

Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.

Cosenza, 17 gennaio 2004

Fase 2

Attività di sostegno per i decisori di politiche locali, i professionisti dei servizi, le associazioni di famiglie, le associazioni di persone con disabilità volte a favorire la costruzione di processi di consultazione e coinvolgimento.

Azione

Conferenza sulle buone pratiche e prassi operative per il coinvolgimento di persone disabili nella programmazione dei servizi.

Soggetti attuatori

Associazione Comunità Progetto sud Onlus di Lamezia Terme, FISH Calabria, DPI Italia Onlus, Disabled People's International – Europe, Kent Social Services Directorate (UK).

Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.

Lamezia Terme (CZ), febbraio 2004, data da definire.

Fase 3

Attività di promozione dei processi di riflessione per il superamento degli aspetti culturali che ostacolano la piena socia-

lizzazione ed inclusione delle persone disabili nei campi dell'educazione, sport, tempo libero, e lavoro.

Azione

Musical "Forza venite gente" di M. Castellacci e R. Viagioli
Soggetto attuatore
A.FA.DI.
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Tournée in alcune città Calabresi da dicembre 2003 a febbraio 2004, date da definire.

Azione

Video sull'esperienza di vita autonoma
Soggetto attuatore
Associazione Comunità Progetto Sud - Onlus
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Lamezia Terme (CZ), ottobre/novembre 2003

Azione

Video sull'esperienza di inclusione sociale
Soggetto attuatore
Associazione Piccola Opera Papa Giovanni - Onlus
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Reggio Calabria, novembre/dicembre 2003

Azione

Libretto e cd rom sui servizi per disabili all'Università di Cosenza
Soggetto attuatore
Ufficio disabili - Università della Calabria
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Rende (CS), dicembre 2003

Azione

Seminario-workshop sull'eliminazione delle barriere architettoniche
Soggetto attuatore
UILDM sez. di Vibo Valentia
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Vibo Valentia, febbraio 2004 data da definire.

Azione

Festa allo sport con disabilità
Soggetto attuatore
Comune di Bivongi
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Bivongi (RC), 1 novembre 2003

Azione

Incontri nelle scuole attraverso la favola "Il principe del lago"
Soggetto attuatore
Fa.Di.A.
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Fagnano Castello (CS), Roggiano G. (CS), S. Marco Argentano (CS), S. Agata d'Esaro (CS), S. Sosti (CS), nel mese di ottobre nei giorni 6-11-20-25 e nei mesi di novembre, dicembre 2003, gennaio 2004, date da definire.

Azione

Vacanza - studio "Dialoghandy"
Soggetto attuatore
Associazione Coordinamento Regionale Alogon
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Cirò Marina (KR), dal 28 giugno al 5 luglio 2003.

Attività trasversale

Azione

Pubblicazione dei prodotti del progetto "Al di là dei girasoli" su tre numeri della rivista trimestrale "Alogon"
Soggetto attuatore
Associazione Comunità Progetto Sud - Onlus
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Prodotta a Lamezia Terme con diffusione nazionale.
I° numero, settembre/ottobre 2003
II° numero, dicembre 2003/gennaio 2004
III° numero, marzo 2004

Azione

Elaborazione di un CD Rom per la pubblicazione dei materiali prodotti
Soggetto attuatore
Associazione Comunità Progetto Sud - Onlus
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Lamezia Terme (CZ), febbraio/marzo 2004

Azione

Pubblicazione di tutte le iniziative sul sito web dell'Associazione Comunità Progetto Sud, www.c-progetto-sud.it
Soggetto attuatore
Associazione Comunità Progetto Sud - Onlus
Territorio in cui si svolge l'azione, data o periodo.
Dal mese di ottobre 2003 a marzo 2004.

Sommario:

"Tutti a bordo" Laboratorio formativo-progettuale pag. 2 • Dare parole culturali al lavoro sociale, pag. 3 • Handicap come metafora del lavoro sociale, pag. 6 • Tema in classe: E tu, come intendi esprimere il tuo "Tutti a bordo"? pag. 8 • Il "Dopo di noi" tra famiglia e servizi pag. 9 • Quattro vite una svolta, pag. 10 • Una lente di ingrandimento sulle "buone pratiche a scuola" pag. 11 • Amministratore di sostegno, ecco cosa cambia, pag. 14 • Frammenti di gruppo: i processi che ostacolano un gruppo al lavoro, pag. 18 • A scuola con la "consulenza alla pari", pag. 22 • Ci voleva una bella sentenza sul diritto allo studio, pag. 23 • Prima persone, pag. 29 • Scheda progetto "Al di là dei girasoli", pag. 30 • Non maledire questo nostro tempo, retrocopertina.

NON MALEDIRE QUESTO NOSTRO TEMPO

Non maledire questo nostro tempo
non invidiare chi nascerà domani
chi potrà vivere in un mondo felice
senza sporcarsi l'anima e le mani.

Noi siamo vissuti come abbiamo potuto
negli anni oscuri senza libertà,
siamo passati tra le forche ed i cannoni
chiudendo gli occhi ed il cuore alla pietà.

Ma anche dopo il più freddo degli inverni
ritorna sempre la dolce primavera,
la nuova vita che comincia stamattina
in queste mani sporche ha una bandiera.

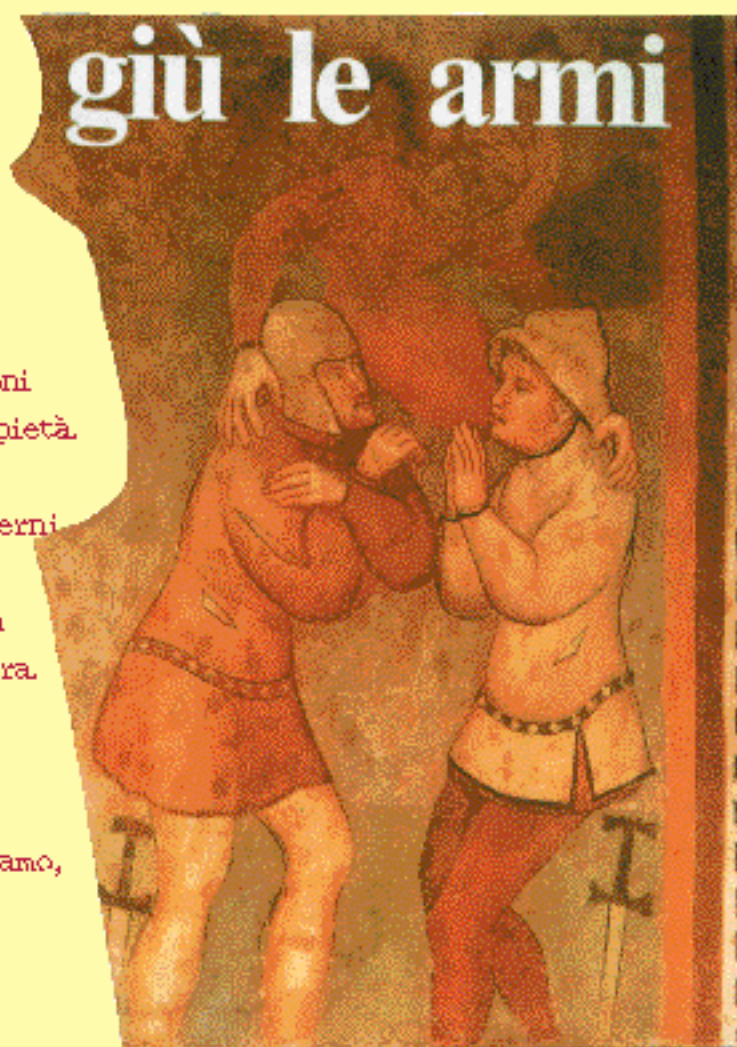
Non siamo più né carne da cannone,
né voci vuote che gridano di sì;
a chi è caduto per la strada noi giuriamo,
pei loro figli non sarà più così.
Vogliamo un mondo fatto per la gente
di cui ciascuno possa dire "È mio",
dove sia bello lavorare e far l'amore,
dove il morire sia volontà di Dio.

Vogliamo un mondo senza patrie in armi,
senza confini tracciati coi coltelli,
l'uomo ha due patrie; una è la sua casa,
e l'altra è il mondo, e tutti siamo fratelli.

Vogliamo un mondo senza ingiusti sprechi,
quando c'è ancora chi di fame muore;
vogliamo un mondo in cui chi ruba va in galera
anche se ruba in nome del signore.

I Gufi (G. Lunari - L. Patrino)

giù le armi



ALOGON (bimestrale) Nuova serie - Editore: "Associazione Comunità Progetto Sud - onlus"
via Conforti, 88046 Lamezia Terme - tel. 0968/23297 - fax 0968/462520 - e-mail: alogon@progettosud.it www-progettosud.it
Aut. Trib. di Lamezia Terme n. 107 del 10/10/97 - Direttore responsabile: Giacomo Panizza
Elaborazione grafica: Centro Stampa "Dal Margine" - via Conforti - Lamezia Terme tel. con uso fax 0968/26910

Potete contribuire alla stampa e alla diffusione di ALOGON, con un versamento sul ccp N. 13610886 intestato a:
"Ass. Comunità Progetto Sud - Onlus", Via Conforti 88046 Lamezia Terme (CZ)